

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

# ANNALI

SEZIONE DI

# ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO  
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XV

[ESTRATTO]

Napoli 1993

LE TRASFORMAZIONI DEL COSTUME FUNERARIO ATENIESE  
NELLA NECROPOLI PRE-SOLONIANA DEL KERAMEIKOS \*

ANNA MARIA D'ONOFRIO

μηδέ μοι ἄκλαυστος θάνατος μόλοι, ἀλλὰ φίλοισι  
καλλείπομι θανῶν ἄλγεα καί στοναχάς.

(Solone, 22 D)

PREMESSA

*Il concetto di « formal burial » e i meccanismi della selezione*

Negli ultimi anni la ricerca archeologica non ha certo trascurato né l'ideologia funeraria nel suo complesso né l'evidenza attica arcaica in particolare; ed è soprattutto lo studio ampio e innovativo di I. Morris che, introducendo la nozione fondamentale del *formal burial* ci ha offerto una chiave di lettura tanto diversa da quella tradizionale da invitarci a riconsiderare criticamente molti aspetti dell'evidenza<sup>1</sup>.

Infatti Morris arriva alla conclusione che in tutto l'arco cronologico dal 700 al 500 ca. solo un quarto o un terzo circa della popolazione adulta effettiva riceve una sepoltura tale da essere archeologicamente leggibile. Si evidenzia così la natura altamente selettiva delle sepolture attiche arcaiche (che nel periodo protoattico e transizionale, dal 700 al 575, superano di poco il centinaio), nonché il loro carattere elitario<sup>2</sup>.

\* Questo lavoro è nato da un seminario sul tema « Solone, le leggi suntuarie e l'evidenza archeologica » nell'ambito del corso di storia greca '92-'93 tenuto da L. Gallo: lo ringrazio vivamente dell'occasione che mi ha offerto di affrontare un tema così interessante nonché dei suoi utilissimi suggerimenti.

<sup>1</sup> Morris 1987; *idem*, 1989 e 1991; Garland 1989; *idem*, GWD; Osborne 1989; Houby-Nielsen 1992.

<sup>2</sup> Morris 1991, ribadisce il concetto. La popolazione dell'Attica intorno al 700 non doveva superare le 5-10.000 unità (cfr. Morris 1989, p. 302 e nota 96). Quanto al numero delle tombe, dai dati riportati in Morris 1987, si ricava che per il periodo protoattico/transi-

Se dunque il processo di selezione emerge chiaramente dall'evidenza, non altrettanto si può dire dei meccanismi che ne regolano l'attuazione. Accanto alla dinamica di rango sottolineata da Morris, infatti, si intravedono altri fattori, come l'età e il sesso dei defunti, che purtroppo sono solo parzialmente accertabili dalla documentazione disponibile, ma che una serie di indizi ci spingono a considerare come fondamentali nell'ambito del contesto considerato, e sui quali ha recentemente richiamato l'attenzione S. Houby-Nielsen<sup>3</sup>.

Se l'età infatti appare riconoscibile almeno per quanto riguarda la distinzione fondamentale tra adulti, bambini e neonati nel caso delle tombe a inumazione, e le incinerazioni si riferiscono esclusivamente ad adulti o, eccezionalmente a sub-adulti, non abbiamo invece molti dati antropologici relativi al sesso<sup>4</sup>.

Eppure, grazie al recente riesame della Houby-Nielsen del materiale dai corredi e dai canali e depositi di offerta delle sepolture protoattiche del Kerameikos siamo in grado di ricavare l'assoluta predominanza delle tombe maschili in tale contesto, con i loro ricchi servizi da banchetto che subentrano alle armi e agli ornamenti personali del periodo geometrico. E al mondo maschile in genere si riferiscono anche le rappresentazioni sui vasi connessi con le sepolture protoattiche: scene di guerra agonistiche, di parata o anche quelle funerarie come la *prothesis*<sup>5</sup>.

Restano dunque tutte da chiarire la misura — apparentemente limitata — e le modalità di integrazione delle donne in questo sistema funerario, e nello stesso tempo si può aggiungere qualche osservazione a proposito delle sepolture infantili, che la critica recente ha semplicisticamente relegato in aree di necropoli specializzate rispetto a quelle degli adulti se non addirittura separate<sup>6</sup>.

Nel caso di Atene, alle eccezioni già ricordate da Morris, si può aggiungere il fenomeno del singolare raggruppamento di sepolture infantili intorno alla inumazione hS 161, con relativa sovrastruttura in argilla cruda, databile intorno al 600, nell'area a ridosso della sponda sud della Via Sacra<sup>7</sup>.

zionale (700-575) sono note 106 t.; figure nere - prime figure rosse (575-525) 144. Per contro tra il 500 e il 480 nel solo Kerameikos si contano 142 tombe.

<sup>3</sup> Houby-Nielsen 1992, p. 344; cfr. anche B. d'Agostino-A.M. D'Onofrio, recensione a Morris 1987, in *Gnomon* 65, 1993, p. 41.

<sup>4</sup> La lunghezza delle tombe indica che si tratta di adulti (per Morris 1987, p. 59: m. 2-2.20; per Houby-Nielsen 1992, p. 365: a partire da m. 1.75 e quando lo scheletro supera m. 1.50). Sul sesso: Ker. VI. 1, p. 85.

<sup>5</sup> Houby-Nielsen 1992, in particolare p. 357 (Table 7).

<sup>6</sup> Morris 1989, p. 315 ss.; *idem* 1987, p. 61; *idem* 1991. Cfr. inoltre Osborne 1989, p. 299. Tale concezione si basa soprattutto sull'evidenza di Eleusi e del Phaleron. Si noti che anche a Vari, nella grande necropoli, sono segnalate sepolture infantili in vaso, anche se la cronologia non è precisabile (Humphreys, FT, p. 99).

<sup>7</sup> Eridanos-Nekropole, p. 13 e Beil. 2, 3, tav. 4 (pianta generale del periodo arcaico e classico): tomba 20 = hS 161 con *Lehmziegelbau* 1.

Il defunto, di sesso maschile, era deposto in un sarcofago ligneo privo di corredo e la grande tomba si impianta accanto a due sepolture infantili, hS 70 e hS 180 ancora riferibili al VII sec.. In seguito intorno ad essa si dispongono altre tre sepolture infantili in vaso — hS 171a-b, hS 178 e 179 — e nel primo quarto del VI inoltre essa è affiancata da un lato da un'inumazione hS 157, e dall'altro dall'incinerazione hS 181, entrambe di sub-adulti. Tutte queste tombe sono ben raggruppate tra loro, non distanti cronologicamente, e formano un unico nucleo ben riconoscibile; il fatto che l'elemento centrale sia una tomba maschile, si presta ad alcune considerazioni: la selezione nell'ambito di una medesima famiglia in questo caso sembra privilegiare il legame di discendenza, e dunque patrilineare (anche se naturalmente la consanguineità del gruppo che seppellisce può essere formulata solo a livello di ipotesi, non diversamente che nella maggior parte dei casi<sup>8</sup>).

La prole in quest'epoca è infatti profondamente sentita come appartenente al padre: figli legittimi e *nothoi* (legittimi anch'essi, per quanto riguarda il padre) sono allevati insieme e fanno parte tutti del nucleo familiare e inoltre la concezione del figlio come generazione esclusivamente paterna, essendo la madre solo nutrice del seme, trova tutta una serie di corrispondenze mitiche che sono state opportunamente riconsiderate da M. Pizzocaro<sup>9</sup>.

Non dobbiamo dimenticare dunque, prima di tentare di delineare un quadro generale del costume funerario ateniese nel periodo protoattico, che abbiamo a che fare con fenomeni culturali e ideologici differenziati, solo in parte riducibili ad un unico standard di sepoltura. Nella realtà archeologica spesso emergono in una stessa necropoli scelte simboliche diverse, che contribuiscono a definire le caratteristiche di un contesto, sulla base di criteri di differenziazione opportunamente definiti intra-elitari<sup>10</sup>. Il caso delle sepolture lungo la Via Sacra ora esaminate si inserisce appunto in questa prospettiva e, pur nella sua eccezionalità, appare perfettamente inquadrabile nella specifica realtà ateniese del momento.

Queste prime considerazioni generali sul costume funerario ateniese del VII sec. non possono che confermare la connotazione prevalentemente politica ed elitaria dello spazio funerario cittadino, monopolio degli *agathoi*, a scapito dei valori della famiglia nucleare (non dell'*oikos* in sé) e della « full age structure », validi invece nel periodo geometrico tardo (o di nuovo intorno alla fine del VI) in cui le sepolture rappresentano una più ampia fascia di popolazione.

<sup>8</sup> Morris 1987, p. 54. Humphreys, FT, p. 98: « In the crowded conditions of the Kera-meikos, it is impossible to say, except in the case of built tombs erected side by side, that these juxtapositions must have been the result of the deliberate grouping of family tombs ».

<sup>9</sup> M. Pizzocaro, ' Fenice e il bambino mai nato ', in *Vichiana*, 3<sup>a</sup> s., 4, 1993/1, pp. 3-12 (in particolare 10 ss.). Sulla discendenza, cfr. Morris 1987, pp. 52-54. Secondo Isler-Kereny 1993, p. 7, il moltiplicarsi dei riferimenti iconografici — mitologici e non — al matrimonio sulla ceramica post 600 ca. indicherebbe una maggiore attenzione di Solone verso i figli legittimi.

<sup>10</sup> Houby-Nielsen 1992, p. 343 s.

In questa luce, inoltre, si chiariscono episodi come la distruzione delle tombe degli Alcmeonidi dopo il processo seguito all'uccisione dei Ciloniani, nel racconto plutarcheo, quando ai vivi tocca l'esilio e ai morti « l'espulsione delle salme »<sup>11</sup>. Quest'ultimo sembra configurarsi infatti come un provvedimento specifico piuttosto che come una spontanea e rabbiosa profanazione di tombe (di cui la storia anche recente ha fornito numerosi esempi). In questo caso, infatti, si toglie formalmente al *genos* degli *enageis* il diritto di continuare a disporre del privilegio di uno spazio funerario pubblicamente riconosciuto in tutto il territorio controllato da Atene; un linguaggio analogo usa anche Tucidide, riferendosi all'episodio del 508, quando di nuovo le loro ossa, dissepolte, furono espulse, bandite dall'Attica esattamente come i vivi<sup>12</sup>: un indizio preciso, a livello di fonti, dell'esattezza della teoria dei « formal burial », nata dall'osservazione archeologica.

#### LA NECROPOLI PRE-SOLONIANA DEL KERAMEIKOS

##### a) *Le principali componenti del costume funerario protoattico*

Il volgere del VII segna l'avvento di un « nuovo stile di sepoltura » unitamente al crollo numerico di queste ultime, evidentemente connesso con l'inspirarsi della dinamica di selezione<sup>13</sup>.

La più importante innovazione nel rituale è l'introduzione della incinerazione primaria, nonché il predominio di questo rito sull'inumazione per tutto il corso del secolo. Il defunto viene dunque cremato all'interno della tomba stessa, una fossa appositamente provvista di canali di aerazione. Sul fondo era posto uno strato di combustibile su cui poggiava la tavola lignea, variamente agganciata alle pareti della fossa e a volte anche provvista di piedi (*kline*). Una caratteristica specificamente ateniese sembra essere la presenza di tralci di vite

<sup>11</sup> Plut., *Sol.* 12.4: « L'accusa fu sostenuta da Mirone di Flia, e gli imputati furono riconosciuti colpevoli: quelli ancor vivi furono esiliati, di quelli ormai morti esumarono le salme e le gettarono oltre i confini » (traduzione secondo Manfredini e Piccirilli).

<sup>12</sup> Tuc. I, 126.12: ἤλασαν μὲν οὖν καὶ οἱ Ἀθηναῖοι τοὺς ἐναγεῖς τούτους, ἤλασε δὲ καὶ Κλεομένης ὁ Λακεδαιμόνιος ὕστερον μετὰ Ἀθηναίων στασιαζόντων, τοὺς τε ζῶντας ἐλαύνοντες καὶ τῶν τεθνεώτων τὰ ὅσα ἀνελόντες ἐξέβαλον· κατήλθον μέντοι ὕστερον, καὶ τὸ γένος αὐτῶν ἔτι ἔστιν ἐν τῇ πόλει. Cfr. inoltre Isocr., XVI.26: τετραράκοντα δ'ἔτη τῆς στάσεως γενομένης ὑπὸ μὲν τῶν τυράννων τοσοῦτω μᾶλλον τῶν ἄλλων ἐμισθήθησαν, ὥσθ' ὅποτε τάκεινων κρατήσειεν, οὐ μόνον τὰς οἰκίας αὐτῶν κατέσκαπτον ἀλλὰ καὶ τοὺς τάφους ἀνώρυττον, ὑπὸ δὲ τῶν συμφυγάδων οὕτω σφόδρ' ἐπιστεύθησαν, ὥσθ' ἅπαντα τοῦτον τὸν χρόνον ἡγούμενοι τοῦ δήμου διετέλεσαν.

<sup>13</sup> Osborne 1989, p. 313. Cfr. A.M. Snodgrass 'Two demographic notes', in *GR*, pp. 161 ss. (sulle oscillazioni numeriche delle sepolture geometriche). Sulle più antiche incinerazioni primarie cfr. Morris 1991.

tra il materiale combusto<sup>14</sup>, che ritroveremo inoltre tra le ceneri di canali e depositi di offerte. La scelta di questa pianta non sembra casuale, poiché essa ricorre anche in sepolture ad incinerazione tardo-arcaiche presso il Dipylon, mentre non si sono conservate tracce nel caso delle inumazioni — ma non per questo non potevano ugualmente esserci, secondo Brückner e Pernice; e già il Rhode si chiedeva il motivo dell'utilizzo dell'*ampelos*, pianta non lustrale: è dunque un tratto che deve trovare una spiegazione nel contesto più generale, come del resto vedremo in seguito<sup>15</sup>. La cremazione generalmente lascia resti alquanto scarsi dello scheletro e i dati antropologici del defunto restano perlopiù indeterminati: stando alle dimensioni delle tombe tuttavia, si tratta in ogni caso di individui adulti — eccezionalmente di sub-adulti — e, secondo le deduzioni della Houby-Nielsen, fondate sui corredi, prevalentemente di sesso maschile<sup>16</sup>.

D'altro canto non sembra fondata l'ipotesi di una connessione esclusiva del rito « residuo » dell'inumazione con individui non adulti, avanzata dal Morris<sup>17</sup>: nel Kerameikos tre imponenti sepolture con strutture in argilla cruda sono connesse con tombe ad inumazione, altre con tumuli e in due casi anche i resti antropologici provano che si tratta di individui adulti<sup>18</sup>. E nemmeno si può attribuire la scelta del rito a tradizioni familiari diverse, dal momento che incinerazione e inumazione si alternano nei medesimi impianti funerari, a breve intervallo cronologico<sup>19</sup>.

Dove avvenisse la cremazione nel precedente periodo geometrico — quando troviamo solo incinerazioni secondarie — non siamo in grado di stabilirlo e

<sup>14</sup> Presenti anche nelle tombe geometriche (cfr. GBC, p. 53). Per il periodo protoattico/transizionale, cfr. Ker. VI.1, p. 84 (i resti dei rophi, sempre di legno molto resinoso, spesso di pino, sono mescolati o rivestiti di tralci di vite) e p. 86 (roghi stratificati con i tralci di vite); Kübler ritiene i tralci un ornamento (*Schmuck*), dal momento che ricorrono anche nell'iconografia della *prothesis*. Sul problema, cfr. *infra*, p. 153. Non sono usati, ad es., ad Eleutherna (cfr. N. Stampolidis, in *BSA*, 85, 1990, p. 383: pino, cipresso, olivo); a Cuma Gabrici, in *MonAnt*, 22, 1913, p. 289, osserva invece la presenza ricorrente di felci.

<sup>15</sup> *Infra*, p. 151 ss. Cfr. Rohde 1970, p. 222 (che trova una conferma dell'uso in Aristoph., *Eccl.*, 1031 e rinvia agli scavi di Brückner e Pernice al Dipylon, in *AthMitt* 1893, a p. 165 per le t. 12 e 34 — entrambe incinerazioni, con corredo di lekythoi a figure nere — e a p. 184 (sulla probabilità che i tralci fossero usati come giaciglio (*Lager*) per il cadavere anche nelle inumazioni; cita residui di tralci in alcuni sarcofagi).

<sup>16</sup> GBC, p. 74. Sub-adulto nel caso dell'incinerazione hS 181 = t. 23 (Eridanos-Nekropole, p. 14). Per il sesso: Houby-Nielsen 1992, p. 354 s. e cfr. *supra*, nota 4.

<sup>17</sup> Morris 1987, p. 21.

<sup>18</sup> Inumazioni connesse con *built tombs*: 1/XXXVI (c. 570), t/XLVII (600/575), u/XLVIII (590/80) — che, essendo transizionali, la Houby-Nielsen non considera. Con tumuli: IX/9 (ca. 665, adulto, canale β), XXXIV/33 (scheletro 1.80-90); LXXIV/74 (con servizio AE, 600-575). Inoltre cfr. l'inumazione di adulto in pithos LXI/61 (con presa d'avorio configurata).

<sup>19</sup> Ad es. nel gruppo di tombe Ker VI.1 47-51 solo l'orientamento sembra variare, essendo le t. 47-49 perpendicolari alle incinerazioni 50-51; ma senza un riesame complessivo del problema non si può stabilire una sua connessione (quantomeno relativa) con il rito.

archeologicamente, almeno per l'Attica, non ne abbiamo tracce<sup>20</sup>. Tuttavia sembra evidente che con il nuovo procedimento la cremazione assume una nuova enfasi: avvenendo infatti nel medesimo spazio e contesto dei successivi rituali funerari, essa viene a costituire il punto di partenza, il fondamento, della consacrazione della sepoltura stessa.

Un'altra innovazione di grande importanza caratterizza il nuovo costume funerario protoattico: l'apprestamento di canali accuratamente costruiti, con le pareti rivestite di mattoni crudi e spesso di notevoli dimensioni (lunghezza fino a 12 m.), contenenti interi servizi da banchetto, a volte anche con resti di cibo bruciato (insieme a tralci di vite), che al momento dell'uso dovevano essere disposti su tavole di legno sistemate sul canale, a giudicare dai fori trovati a intervalli regolari sul fondo dei canali stessi<sup>21</sup>. Documenti della celebrazione di pasti funerari (su cui torneremo più avanti) paralleli ai pasti rituali osservabili in contesti di culto: sembra opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che i primi esempi di tali *Opferrinnen* li troviamo, oltre che nel Kerameikos tardo-geometrico (dove inaugurano un costume che conosce la sua acme nel VII), in uno degli ambienti della *hiera oikia* dell'eroe Akademos, ad Atene, nella sua fase tardo geometrica. Si tratta di un edificio dalla pianta articolata e che era certamente sede di sacrifici, come provano i resti di ceneri e frammenti ceramici, e dove un ambiente era riservato alla *eschara* circolare, fulcro, evidentemente, dei rituali sacrificali ivi celebrati. Si segnala inoltre la presenza, all'esterno della casa stessa, anche di una *Opferstelle*<sup>22</sup>.

Prima ancora dunque di indagare sulla funzione di tali canali, che nel VII diventeranno un elemento integrante dell'allestimento funerario, sembra opportuno cogliere la loro connessione con il culto eroico; e d'altro canto nella vicina Eleusi la *hiera oikia*, abitata nella seconda metà dell'VIII dagli *Eumolpidai*, a fine secolo viene abbandonata e consacrata ad un culto probabilmente dedicato alla medesima famiglia, suggerito dalla presenza di una tomba davanti all'edificio e dall'instaurarsi di rituali di offerta testimoniati anche qui da cenere e resti ceramici, che continuano fino al 600 ca.<sup>23</sup>.

<sup>20</sup> Le recenti scoperte di Eleutherna non possono che far risaltare la mancanza di tracce in Attica (Stampolidis, cit. a nota 14). Cfr. GBC, p. 65 («the problem of where and how the bodies were cremated remains largely unsolved»).

<sup>21</sup> Ker. VI.1, pp. 85, 87 (da fine VIII a tutto il VII, e soprattutto intorno al 670-60; rari col. VI); cfr. Houby-Nielsen 1992, p. 364 e Osborne 1989, p. 229. Ricorrono anche in altri siti attici: ad es. a Vourva, cfr. V. Stais, in *AthMitt* 15, 1890, pp. 318 ss., e a Vari in uno dei *periboloi* della grande necropoli, lungo i bordi, sono indicate «*thysiai*» cfr. Papaspyridi-Karouzou 1963, pp. 46 ss. con bibl.).

<sup>22</sup> Cfr. Drerup 1969, pp. 31 s. Inoltre cospicui resti di ossi bruciati, oltre che abbondante materiale votivo protoattico, provengono dall'«area triangolare» nell'angolo SE dell'Ágora (che include sia il recinto tirangolare — con altare — sia l'edificio ovale), connessa con un culto eroico legato alle sepolture preesistenti (cfr. H. A. Thompson, 'Some hero shrines in Early Athens', in *Athens comes of Age. From Solon to Salamis*, Princeton 1978, p. 98).

<sup>23</sup> Drerup 1969, p. 33 s.; Travlos, in *ASAtene* 67, 1983, p. 334 (con pianta generale) e

Del resto l'importanza dei pasti rituali, sia nell'ambito dello spazio sacro che nelle necropoli, nonché nelle residenze dei « capi », sta emergendo sempre più chiaramente nella critica recente, in un filo storico continuo che si sviluppa dagli inizi del *Dark Age* attraverso tutto il periodo geometrico<sup>24</sup>. L'importanza del binomio banchetto/sacrificio nella società greca arcaica è ben nota, come pure la sua connessione con gli *agathoi*; ma che la scelta di celebrare il banchetto funerario (*taphon dainymai*) — presso l'area di sepoltura possa contenere un elemento nuovo di riferimento a culti eroici e dunque alla eroizzazione, in qualche misura, del defunto stesso, sembra un fatto da prendere in seria considerazione<sup>25</sup>.

In realtà, sulle modalità di celebrazione del *perideipnon*, non sussiste unità di interpretazione critica<sup>26</sup>, ed effettivamente l'evidenza disponibile non la consente: O. Murray ritiene che, dopo il periodo geometrico — ma non è chiaro a partire da quando — le leggi sui riti funerari ne proibissero l'allestimento presso la tomba e che esso avvenisse, sotto forma di simposio, nella casa del defunto stesso<sup>27</sup>; J. M. Dentzer sposta questo cambiamento all'epoca classica e suggerisce che esso fosse imbandito dagli eredi<sup>28</sup>.

Al banchetto funebre si riallaccia inoltre anche il problema del sacrificio del bue in onore del defunto, con la relativa proibizione soloniana e degli *sphaegeia* più in generale, come si vedrà in seguito<sup>29</sup>.

cfr. inoltre Morris 1987, p. 68, e Mazarakis Ainian, p. 115. Su esempi di culto eroico dell'*archegetes* del *genos* che fornisce i sacerdoti cfr. E. Kearns, 'Between God and Man: Status and Functions of Heroes and their Sanctuaries', in *SG*, p. 80. Si veda anche la cd. t. del *genarchos* di Vari, ca. 620, con successive offerte, o, sempre a Vari, il cenotafio monumentale che costituisce il fulcro di uno dei periboli della grande necropoli (Humpherys, FT, p. 99 s., fig. 2).

<sup>24</sup> Cfr. Mazarakis Ainian.

<sup>25</sup> Cfr. Murray 1983, pp. 257 ss.; *Sacrificio e società* (e in particolare G. Nagy). L'arrostimento di bue è il pasto tipico dei banchetti omerici, sia in relazione al sacrificio (la sequenza tipica è: sacrificio/pasto/consiglio), che come esigenza prevalentemente alimentare (*bouphono*: II.9.66). Richardson, *The Iliad: A Commentary*, vol. VI: books 21-24, Cambridge 1993, pp. 167 ss.; il banchetto funebre può avvenire sia presso la tomba che altrove, incluso il palazzo; cfr. Dentzer 1982, p. 535.

<sup>26</sup> Garland, GWD, pp. 39 ss., e p. 112; GBC, p. 146 (*perideipnon* all'interno dell'*oikos*). Ma cfr. R. Young, *Hesperia*, Suppl. 11, 19 s.: « that sacrifices were held at grave and that perhaps the funeral banquet or *perideipnon* was eaten there ». A proposito della necropoli protoattica di Vari (e favorevole all'interpretazione del *perideipnon* presso la tomba, Pappayridi Karousou 1963, pp. 46 ss.

<sup>27</sup> Murray, DS, p. 250.

<sup>28</sup> Dentzer 1982, pp. 534 s.

<sup>29</sup> Plut., *Sol.* 21: ἐναγίζεῖν δὲ βοῶν οὐκ εἶασεν (cfr. *infra*, p. 164 ss. e nota 98). M. Andronikos, *Totenkult*, *ArchHom* 3; W. Göttingen 1968, *passim*: il bue è presente in vari contesti — che andrebbero considerati singolarmente — ma non in quello che ci interessa, inoltre non sempre la documentazione è chiara. Cfr. a proposito della calcinazione degli ossi come prova del trattamento sacrificale, B. Bergquist, 'The Archaeology of Sacrifice: Minoan-

Di fatto, come evidenzia la Houby-Nielsen, tali canali sono connessi quasi esclusivamente con sepolture maschili, e i più ricchi contengono vasi la cui natura sontuaria è particolarmente evidente: infatti essi imitano, secondo il corrente gusto orientalizzante, vasellame in avorio e metallo e sono decorati, oltre che dalla pittura, anche da applicazioni plastiche, che generalmente ne connotano la funzione funeraria (piangenti, serpenti, ma anche fiori di loto). Di qui la logica interpretazione che si alluda al diritto proprio del capo della casa di tenere il banchetto, con tutto il corollario di omerica memoria<sup>30</sup>.

Un'ultima osservazione mi sembra importante a proposito dei canali: questi ultimi non hanno mai restituito — almeno al Kerameikos — crateri, pur contenendo numerosi altri vasi adatti al consumo del vino, come coppe, kotylai e bicchieri, nonché grandi lebeti su piede (*Fusskesseln*) il cui uso generico « per servire » non esclude una eventuale connessione col vino<sup>31</sup>. Al contrario ritengo che il fatto che essi sostituiscano il cratere nel caso della *built tomb* k/XXXV, sia un indizio in tal senso<sup>32</sup>. I crateri veri e propri sono dunque usati esclusivamente come *semata*, indifferentemente su tumuli e *built tombs*, ultimo elemento ad essere collocato nell'apprestamento dell'impianto, probabilmente con l'estrema libagione al sepolcro e con la conclusione della cerimonia di consacrazione di quest'ultimo<sup>33</sup>. Essi sono fabbricati per la circostanza e la loro decorazione figurata è orientata verso il lato principale dell'impianto funerario — un orientamento che prefigura quello dei successivi monumenti figurati<sup>34</sup>.

Un problema a parte è costituito dai depositi di offerte (« Opferplätze »), generalmente più modesti dei canali, che possono impiantarsi anche sul tumulo

Mycenean versus Greek, A Brief Query into Two Sites with Contrary Evidence', in *EGCP*, pp. 21 s.

<sup>30</sup> Houby-Nielsen 1992, pp. 354 ss.; cfr. inoltre Murray 1983 e Mazarakis Ainiian. Sull'importazione dell'ideologia del banchetto come base della scelta stessa del tipo di oggetti importati dall'Oriente nell'ambito intramediterraneo cfr. A. Rathje, 'I Keimelia orientali', in *Opus* 3.2, 1984, pp. 341-354.

<sup>31</sup> Cfr. *infra*, nota 32. Tuttavia occorre ricordare che R. Hägg, 'Gifts to the heroes in Geomeric and Archaic Greece', in T. Linders-G. Nordquist (Edd.), *Gifts to the Gods*, Uppsala 1987, pp. 93-99 affronta il problema — che mi sembra vada ulteriormente approfondito, della possibile funzione di louteria di calderoni su piede già editi come crateri. Sul consumo culturale del vino in epoca micenea, cfr. *idem*, 'The role of libations in Mycenaean Ceremony and Cult', in R. Hägg-G. Nordquist (Edd.), *Celebrations of Death and Divinity in the Bronze Age Argolid*, Stockholm 1990, pp. 177 ss.

<sup>32</sup> Houby-Nielsen 1992, p. 366 e Rathje, cit. a nota 30. Crateri / *semata*: Ker. VI.2 cat. 35, 62, 78, 96, 115 (e cfr. dal tumulo nel caso di cat. 60-61). Altri vasi usati come *semata*: due *Kesseln* su alto piede, con figure di piangenti, Ker. VI.2, cat. 97-98 su k/XXXV (fr. incasasti per ca. 50 cm. nel tetto della struttura); « Becken mit seitlichen Bogenhenkel » su f/XXV (Ker. VI.2, cat. 90, tav. 76 e anche p. 190 s.).

<sup>33</sup> Sulle libagioni alla tomba sono particolarmente utili le osservazioni in GBC, pp. 144-146 (con *ta trita*, interpretato come il giorno stesso della sepoltura, cfr. *infra*, nota 81). Sull'alternarsi di crateri e anfore sulle tombe geometriche cfr. Boardman 1988.

<sup>34</sup> Tutti gli es. cit. a nota 32 hanno una decorazione più importante sulla faccia anteriore.

(ad es. v/XXI), aggiungendosi al canale già chiuso e ricoperto da quest'ultimo<sup>35</sup>: una situazione stratigrafica che suggerisce una loro connessione con i riti funebri successivi alla sepoltura, noti anche dalle fonti<sup>36</sup>.

Aree estese di pavimentazione costituite da uno strato di rozzo intonaco (il medesimo che protegge tumuli e *built tombs*) o anche da un vero e proprio acciottolato nell'area adiacente alla tomba sono un altro elemento importante per la ricostruzione del costume funerario del periodo<sup>37</sup>: non siamo in grado, naturalmente, di stabilire quali cerimonie vi avessero luogo, ma per lo meno abbiamo un indizio concreto (e finora trascurato) dell'esigenza di uno spazio specifico per l'attuazione del « dramma » funebre.

A giudicare dai numerosi frammenti di crateri rinvenuti nel pavimento relativo all'*Anlage* 46/XLVI, nonché dalla stessa costante presenza del sema/crattere su tumuli e *built tombs*, una parte centrale di queste cerimonie doveva riferirsi al consumo del vino. Tra l'altro è interessante osservare che i fondi non sono mai conservati<sup>38</sup>. L'importanza di questo elemento è stata forse recentemente sottovalutata<sup>39</sup>, mentre l'emergere sempre più chiaro degli elementi simposiastici nelle pratiche funerarie protoattiche suggerisce l'opportunità di un ulteriore approfondimento del ruolo di Dioniso in questo contesto<sup>40</sup>.

In primo luogo si osserva che il progressivo incremento delle forme ceramiche connesse con il simposio, usate cioè per bere e per mescolare il vino<sup>41</sup>, che si verifica nel contesto attico in generale, appare ampiamente rappresentato nell'evidenza funeraria. La ceramica del Gruppo dei Comasti inoltre — il cui repertorio iconografico è particolarmente significativo in proposito — sembra un

<sup>35</sup> Eccezionale il ricco deposito  $\alpha$ /IV (connesso con incinerazione e tumulo, senza canale); Ker. VI.1, p. 92: contengono cenere e carbone, frammenti di ossi di piccoli animali e vasi.

<sup>36</sup> La critica assimila impropriamente canali e depositi (cfr. da ultimo Houby-Nielsen 1992, p. 366 e p. 350 s., pl. I-IV). Sui riti cfr. GBC., p. 147 (*ta enata*); concordo con gli autori sull'interpretazione di *ta trita*, pp. 144-146.

<sup>37</sup> « Estrich » o « Porosestrich » è la definizione di scavo, corredata da accurate descrizioni; cfr. sintesi in Ker. VI.1, p. 86 s. (ad es. 12/XII; 13/XIV; 27/XXVIII; 46/XLI (*Pflaster*: acciottolato)).

<sup>38</sup> Crateri dal pavimento dell'*Anlage* XLVI: Ker. VI.2, cat. 101-104. Fondi certi di crateri mancano anche dal materiale sporadico: non si può dunque verificare se essi fossero bucati o meno (sul problema della funzione dei fori cfr. Boardman 1988, p. 176; Murray, DS, p. 250: entrambi li considerano esclusivamente mezzi di fissaggio dei vasi). Lo stesso vale per i crateri monumentali di Vari, cfr. Papaspyridi-Karouzou 1963, p. 47: la parte inferiore del ventre manca, ed è stata integrata in gesso, in tutti e tre i vasi; in assenza di un'edizione integrale dello svavo dal *Tymbos I* la loro funzione resta incerta.

<sup>39</sup> Murray, DS.

<sup>40</sup> Che ha radici ben più antiche: è di Dioniso stesso il dono dell'anfora d'oro per le ossa di Achille (riposte in vino ed unguento), Od. XXIV, 71-75 (cfr. W. Burkert in W. J. Slater (Ed.), *Dining in a Classical Context*, Ann Arbor 1991, p. 79). Cfr. gli spunti critici offerti dallo stesso Murray 1988, pp. 251 e 255. Sul ruolo del vino nel costume funerario geometrico, cfr. Boardman 1988.

<sup>41</sup> Isler-Kereny 1993, p. 3.

buon indicatore di tale fenomeno: ad es. un intero servizio del pittore KX proviene dal canale R del Kerameikos ed è costituito da vasi di forme diverse e con vari temi iconografici (tra i quali anche il *komos*); tra questi, un'olpe con Hermes tra sfingi è perfettamente simile ad un esemplare, ugualmente attribuito alla maniera del pittore KX, proveniente dalla grande necropoli di Vari. Mi sembra che tale circostanza documenti una consapevole, comune scelta iconologica, la cui portata andrebbe naturalmente approfondita<sup>42</sup>. Lo skyphos dal canale I di Vourva, con la sua rara rappresentazione di banchetto con etere e *komos*, appartiene anch'esso a questa nuova atmosfera 'dionisiaca' che si afferma intorno al 600 e sulla quale ha giustamente richiamato l'attenzione la Isler-Kereny<sup>43</sup>. La studiosa recupera l'aspetto aristocratico del culto di Dioniso, contribuendo così ad una più corretta valutazione dell'importanza istituzionale e politica del simposio soloniano, fondamentale per la nuova *polis*<sup>44</sup>. Non solo il consumo del vino è prerogativa maschile, ma esso è anche legato ad una sfera sociale alta, come conferma la censura soloniana contro i magistrati ebbri, che si inserisce perfettamente nella sua condanna generale degli atteggiamenti di *hybris* dei ricchi, ostentati soprattutto nei festeggiamenti e nei banchetti<sup>45</sup>.

Accanto a tali aspetti archeologicamente osservabili si pone la testimonianza delle XII Tavole, il cui rapporto — sia pure in varia misura — con la legislazione soloniana in materia funeraria è attestato dalle fonti antiche e accreditato dalla critica moderna. Vi si menziona il divieto di compiere la *circumpotatio* (cioè di bere in circolo), nonché libagioni e di usare unguenti, corone e incenso: tutti elementi che concorrono nell'allestimento del banchetto, a cui conferiscono un'aura di sacralità (inclusi dunque i *thymiateria*, documentati nei canali insieme al resto del « servizio »)<sup>46</sup>.

<sup>42</sup> Il canale R, probabilmente connesso con una *built tomb* parzialmente conservata, conteneva una loutrophoros-amphora, due hydriai, due skyphoi, tre olpai e due tazze con anse: K. Vierneisel, in *Deltion* 19:2, 1964, p. 41 s. e tavv. 37-38. Di questi vasi solo lo skyphos, opera di officina del pittore KX, presenta una scena di *komos*. Vari: BCH 61, 1937, fig. 11 (olpe intera), cfr. ABV p. 28, n. 4 (Komast Gr.: II, manner of the KX Painter). A proposito di soggetti dionisiaci e contesto funerario tardo-arcaico: cfr. M. C. Villanueva Puig, 'A propos des lécythes attiques à figures noires en provenances de la Péninsule Ibérique. Quelques remarques d'iconographie dionysiaque', in REA 88, 1986, pp. 359-377.

<sup>43</sup> Cfr. *supra*, nota 41. Per la skyphos di Vourva cfr. B. Fehr, *Orientalische und Griechische Gelage*, Bonn 1971, cat. 86 e pp. 59 ss. 'Hetäengelage', inizio secondo quarto del VI.

<sup>44</sup> Isler-Kereny 1993. Su elegia e banchetto cfr. Nagy 1993.

<sup>45</sup> In questo volume, L. Gallo, p. 176 e 178. Solone, 3D (cfr. *infra*, nota 109). Sull'esclusione delle donne anche dal *perideipnon*, cfr. Murray, DS, p. 250 e nota 32 ('Curiously, given the importance of the women in funerary rites, it seems that the *perideipnon* conformed to the usual rule for the *symposia* and excluded women').

<sup>46</sup> Cfr. Ampolo 1984 (in particolare p. 83 s. e p. 91) e Garland 1989, pp. 1 ss. La *circumpotatio* è interpretata da Ampolo (p. 87) come il « bere in giro », una delle abitudini conviviali, nell'ambito di un'analogia che lo studioso istituisce con il *perideipnon* greco (*ibidem*, p. 48). Poiché il termine non è attestato altrove, non vedo ostacoli nel seguire

Per concludere, si può sottolineare la presenza costante dei tralci di vite tra il materiale sia dei canali che delle tombe (dove Kübler lo considera un ornamento): è ben noto il ruolo della vite nell'iconografia orientale del banchetto regale e poi anche nelle raffigurazioni attiche connesse con banchetto e sacrificio, oltre che con Dioniso ed Eracle<sup>47</sup>.

A questo punto possiamo utilmente ricordare le perplessità di Rohde sull'uso funerario dell'*ampelos*, pianta non lustrale e domandarsi se essa sia scelta per la sua attinenza con il contesto, piuttosto che per la pura e semplice reperibilità sul suolo attico. I giacigli di tralci di vite ipotizzati da Brückner e Pernice sulla base dei rinvenimenti del Dipylon ci appaiono dunque come vere e proprie *stibades* che in seguito potranno essere sostituite da *klinai* riccamente intarsiate, analogamente a quelle intrecciate con la pianta sacra ad Hera (*lygos*) nel santuario di Samo; ad Atene si sceglie la pianta sacra a Dioniso, e del resto le feste dei morti sono collegate alle dionisiache *Anthesteria*<sup>48</sup>.

Infine, sebbene esuli dall'orizzonte cronologico qui trattato, vorrei ricordare come tra i monumenti funerari attici arcaici la statua del cd. Dioniso da piazza Eleutheria e la stele di *Lyseas* aspettino ancora un'interpretazione esauriente<sup>49</sup>: la sfera dionisiaca e quella funeraria entrano in contatto anche in questo caso invitandoci ad affrontare problemi finora più consueti nell'ambito magno-greco.

#### b) *L'organizzazione spaziale della necropoli protoattica: un disordine funzionale*

La necropoli protoattica si concentra soprattutto nell'area della sponda meridionale dell'Eridanos, dove le sepolture, insieme alle infrastrutture che le accompagnano, tendono a raggrupparsi in vari impianti, chiaramente legati ad una logica di gruppi « familiari »; in alcuni casi si osserva anche la presenza

invece la traduzione del de Plinval 'boire à la ronde', che immagino con l'aiuto della più antica descrizione di un simposio, in *Od.* IX. 5-11: (i partecipanti) seduti, aspettano il vino dal cartere. Incensieri inquadrano la *kline* di Assurbanipal a banchetto (Dentzer 1982, p. 62); nel Kerameikos li troviamo nel canale più ricco,  $\gamma$ /XI (Ker. VI.2, cat. 45-47).

<sup>47</sup> Dentzer 1982, p. 55 (simbolo regale connesso col culto dell'albero). Una vite incornicia la nota scena di sacrificio dell'*hydria Ricci* (cfr. A. F. Laurens, 'Pour une systématique iconographique. Lecture du vase Ricci de la Villa Giulia', in *Iconographie classique et identités régionales*, Paris 1986, pp. 45-56). Particolarmente suggestiva è l'immagine di Eracle banchettante alla presenza di Athena con una vite rigogliosa che ha radice sotto la *kline* stessa (cfr. R. M. Cook, *Greek Painted Pottery*, London 1972, fig. 38). A parte, ovviamente, tutta l'iconografia strettamente dionisiaca.

<sup>48</sup> Rohde 1970, p. 222. Cfr. *supra* nota 14 e 15. Per Samo, cfr. Kron 1988. Sulle *Anthesteria*: cfr. Murray, DS, p. 251 s.; W. Burkert-H. Hoffmann, 'La cuisine des morts: zu einem Vasenbild aus Spina und verwandten Darstellungen', in *Hephaistos* 2, 1980, pp. 107-111.

<sup>49</sup> D'Onofrio 1991,

di sepolture infantili integrate in questi raggruppamenti; quanto alla presenza e al ruolo delle tombe femminili, come si è visto, essa è ancora da verificare<sup>50</sup>.

Vorrei dimostrare, attraverso una rilettura complessiva del costume funerario di questo periodo, che la tradizionale visione di un Kerameikos banalmente sovraffollato, dove la mancanza di spazio diventa la chiave interpretativa delle modificazioni subite durante il VII sec. risulta profondamente inadeguata<sup>51</sup>.

Del resto, anche la sola riflessione sullo scarso numero di sepolture di questo periodo, a prescindere dall'analisi che segue, dovrebbe far scattare il dubbio sulla validità di questa interpretazione (nel primo ventennio del V la necropoli è in grado di ospitare un terzo di tombe in più che quelle relative a tutto il secolo in questione!)<sup>52</sup>.

Ciò che colpisce, osservando con attenzione la dinamica dei raggruppamenti, è lo stratificarsi, fin dal primo momento di vita dei singoli impianti, dei vari elementi connessi con le singole sepolture. Infatti i canali con i servizi da banchetto, i tumuli e anche le stesse *built tombs* (che come si vedrà sono soggette anch'esse a una rapida usura) si intersecano fra loro e si stratificano regolarmente<sup>53</sup>: come se il punto fondamentale di tutto questo « dramma » funerario fosse proprio l'allestimento legato al nuovo cerimoniale (la tomba/*pyra*, la celebrazione simbolica o reale che fosse del banchetto, la costruzione del monumento, con gli eventuali depositi di offerte) nello spazio funerario del gruppo.

Il monumento (tumulo o *built tomb*) non appare tanto importante in sé, ma vale soprattutto come documento dei rituali funerari: proprio di quell'aspetto cerimoniale e antropologico che suscita la *hybris* dei potenti e che finora ci era parso inafferrabile. Infatti l'osservazione archeologica dettagliata evidenzia proprio l'assenza della preoccupazione di danneggiare le tracce del funerale precedente, che anzi la logica dell'appartenenza al gruppo sembra trarre vantaggio proprio da questa iterazione.

Per cogliere questo fenomeno (e abbandonare di conseguenza la visione modernista di un cimitero disordinato e strutturalmente incomprensibile, ormai radicata nella critica) sono sufficienti pochi esempi: in corrispondenza dell'*Anlage*

<sup>50</sup> Cfr. *supra*, nota 3 s.; le tombe infantili nel Kerameikos protoattico/transizionale non sono molto rare: a parte quelle citate si possono aggiungere le sepolture in Ker. VI.1 10/X (660-55), 15/XVI (630-25), 22/XXIII (650-600), 30/XXXI (600-590), 52/LIV (ca. 590), 54/LIV (600-575), 60/LX (ca. 580). Cfr. inoltre von Freytag gen. Löringhoff 1975, pp. 76 ss. t. LZB 1, ca. 670-60; Eridanos-Nekropole, p. 16: t. 27 = hS 159 (resti incinerati di sub-adulto in *Bronzekessel*).

<sup>51</sup> Ker. VI.1, p. 90 (*Raumknappheit*), p. 92 (*Raummangel*), p. 93 (*Gedrängtheit*); Humphreys, FT, pp. 95 e 101 (*shortage of space, - of room*).

<sup>52</sup> Cfr. *supra*, nota 2.

<sup>53</sup> GBC, p. 80: « Around 600 BC the problem of space become acute in the Kerameikos and the solution was a superimposition of monuments. The "life span" of many mounds was very short, probably less than a generation. Some merely encroached on neighbours, others completely covered their predecessors. Occasionally they were so close together that they formed one large impressive structure ».

XXI, la sezione M-N illustra perfettamente, con i canali  $\mu$ ,  $\zeta$ ,  $\gamma$ , che si impiantano l'uno sull'altro a distanza di pochi anni ( $\gamma = 650/40$ ;  $\zeta = c. 630$ ;  $\mu = ca. 610$ , collegato alla t. 21/XXII) il meccanismo di agglutinazione degli elementi strutturali (fig. a); così anche nell'area dell'*Anlage* II, che vede una successione di sepolture dal periodo geometrico tardo II (t. 2, con relativo tumulo A, ca. 710) a tutto il protoattico: la t. 5/V infatti si affianca alla precedente intorno al 680 con il suo tumulo  $\Delta$ , e già intorno al 660 la t. 8/VIII si impianta sul sito con il nuvo tumulo H, affiancata dall'inumazione di un bambino intorno al 630<sup>54</sup>.

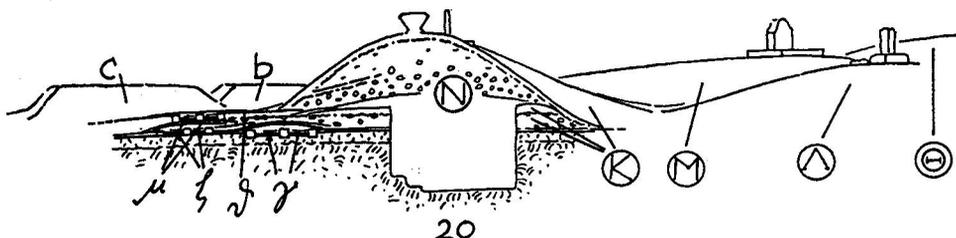


Fig. a: da Ker. VI.1, Beil. 19.2: sezione M N. Al medesimo impianto (*Anlage* XXI, ca. 610) si riferiscono la t. 20, il canale  $\mu$ , il tumulo N; il deposito  $\nu$ , in cima al tumulo, non è visibile in questa sezione (cfr. Ker. VI.1, Beil. 19.1).

Infine osservando la sequenza degli impianti che si susseguono in una medesima area, utilmente riprodotta di seguito dalla Humphreys — che pure tende a svalutare la portata del fenomeno dell'unità familiare nell'ideologia funeraria pre-classica — si ricava facilmente la conferma della tendenza costante, immanente fin dall'installazione delle prime sepolture, all'intersecarsi di tumuli e infrastrutture, nonché delle *built tombs*, stesse, anche quando lo spazio circostante sia ancora relativamente libero. Naturalmente la pianta generale di questa parte della necropoli alla fine del periodo si presenta talmente ingarbugliata e illeggibile, con i suoi monconi di canali, residui di tumuli e spezzoni di pareti in mattoni crudi delle *built tombs* da spiegare facilmente l'impressione di un caos dominante che finora se ne è tratta. Soltanto la ricostruzione di piante di fase ci permette di intuire finalmente il meccanismo che regola l'evoluzione dell'area<sup>55</sup>.

In conclusione gli impianti funerari protoattici sono sedi di ostentazione e amplificazione di quelle forme sociali del lutto (e in primo luogo della cele-

<sup>54</sup> Sulla probabile base familiare dei raggruppamenti cfr. Humphreys, FT, p. 98.

<sup>55</sup> Pianta generale Ker. VI.1, Beil. 1 (necropoli della sponda S dell'Eridanos) e Beil. 43 (sponda N), a cui però bisogna immaginariamente aggiungere le sepolture protoattiche scavate nel 1964-65 (cfr. Eridanos-Nekropole), nonché le t. 169 e LZB 1 (cfr. von Freytag gen. Löhringhoff 1975); cfr. inoltre la bibliografia a nota 114). Non sono pubblicate piante di fase, mentre la sequenza parziale in Humphreys, FT, fig. 1, ricavata da Ker. VI.1 non include pavimenti, canali e depositi (cfr. *supra* nota 53).

brazione del banchetto, *dais*, occasione primaria di manifestazione della *hybris*, come si evince dal rimprovero di Solone rivolto ai « cittadini folli »<sup>56</sup> che si esplicano soprattutto in forme rituali di cui l'evidenza archeologica conserva solo tracce, piuttosto che nell'elaborazione di *semata* particolarmente imponenti e durevoli, un tratto che, come vedremo, si addice piuttosto al VI secolo.

*Oikos* e *dais* sono del resto poli di riferimento basilari nell'Attica pre-soloniana; e in particolare Nagy ha recentemente sottolineato il peso del banchetto come metafora politica nell'ambito dell'elegia stessa<sup>57</sup>. E tanto l'ideologia arcaica del banchetto (inteso come occasione festiva in cui avviene la spartizione della carne, connessa con il sacrificio) ha una sua connotazione particolare, ancora legata alla tradizione omerica, che con l'inizio dell'epoca classica — insieme alle nuove, ben note, forme sacrificali — il termine stesso cadrà in disuso, legato com'è ad un contesto ormai superato<sup>58</sup>.

c) *Il « Grabbau »: tra oikos e altare?*

Uno degli elementi caratteristici degli impianti funerari protoattici (e che si incontra anche in seguito nel periodo arcaico e classico) è un tipo particolare di architettura tombale (*Grabbau* o *built tomb*). Occorre avvertire subito che il termine è usato in un'accezione molto ampia, per definire diverse forme di architettura più o meno monumentale, connesse con sepolture; esso indica infatti sia edifici veri e propri, con *temenos* e camera di culto con una o più sepolture, sia — come nel caso dei *Grabbauten* del Kerameikos — strutture monumentali alquanto semplici, di forma quadrangolare, realizzate perlopiù in mattoni crudi, con pareti leggermente a scarpa e rivestite di intonaco (eventualmente anche con stucco e con tracce di pittura), tetto piatto con bordo spiovente, occasionalmente protetto da mattoni o lastre di pietra; all'interno sono riempite di terreno e a volte di ciottoli, come la tomba sottostante<sup>59</sup>. Come nei

<sup>56</sup> Solone, 3D, contrappone la metafora di un banchetto ben ordinato e che si svolge secondo le regole dell'*euphrosyne* (corrispondente al Buongoverno) agli eccessi dei cittadini folli (responsabili del Malgoverno): οὐ γὰρ ἐπίστανται κατέχειν κόρον οὐδὲ παρούσας εὐφροσύνας κοσμεῖν δαιτὸς ἐν ἡσυχίῃ. Turbare il banchetto è un atto particolarmente grave (cfr. II. I.579: «...che porti dolcezza al caro padre, a Zeus, che mai più s'irriti il padre, e ci turbi il banchetto. — *daita taraxe* — »).

<sup>57</sup> Cfr. Nagy 1993.

<sup>58</sup> Lissarrague-Schmitt Pantel p. 213: il termine *dais* è fondato su una radice che significa 'spartire dividere'... Partecipare alla *dais ise* (il principale tra gli epiteti che lo qualificano) è uno dei segni dello status dell'eroe epico e dell'aristocrazia in Pindaro e non è più impiegato in epoca classica se non in caso di ripresa di formule omeriche. Murray 1983 (*feast of merit*). N. Parise, 'Sacrificio e misura del valore della Grecia antica', in *Sacrificio e società*, in particolare p. 261 e s.

<sup>59</sup> P. G. Themelis, *Frühgriechische Grabbauten*, Mainz 1976 (in Attica: Brauron, Thorikos, p. 53). Humphreys FT p. 95 (*built 'house tombs' of mud-brick*). Cfr. Ker. VI.1 pp. 90 ss. e Ker. XII, pp. 6 ss.

tumuli, su di esse erano posti crateri (o altri vasi che probabilmente avevano analoga funzione) e anche piccole sculture a tutto tondo, come il leoncino in *poros* sul tetto di v/LI (ma forse anche altre tradizionalmente attribuite a stele)<sup>60</sup>. Inoltre tali strutture possono accogliere anche forme di decorazione architettonica vera e propria (a parte i rudimentali lastroni di calcare di k/XXXV, con tracce di stucco dipinto, il geison A 154 a-c, il blocco d'angolo A 152)<sup>61</sup>.

Le dimensioni sono generalmente ca. 3/4 m. per il lato lungo e un'altezza di poco inferiore a 1 m.; solo la struttura k/XXXV raggiunge dimensioni particolarmente monumentali (ca. 6 m. × 3,54 e h. 1,87)<sup>62</sup>.

Una loro caratteristica è quella di adattarsi al terreno (e quindi ai tumuli circostanti) per cui non esistono strutture perfettamente uguali sui quattro lati: il retro e almeno una delle pareti laterali sono più bassi della faccia principale.

Esse si elevano al di sopra della tomba — generalmente ad incinerazione, ma non mancano esempi di inumazioni — l/XXXVI; t/XLVII; u/XLVIII — che tuttavia rimane sempre distinta dalla struttura stessa. Tale caratteristica, opportunamente sottolineata da Kurtz e Boardman, ci fa escludere un'interpretazione come 'tomba a casa', del tipo che ad es. si incontra invece nello stesso periodo in Etruria: qui l'interno infatti è suddiviso in vani che accolgono le sepolture, e anche l'aspetto esterno risulta ben più articolato con porticati e tetto a doppio spiovente<sup>63</sup>.

Non avendo dunque funzione di casa, l'accostamento tradizionale all'architettura domestica va considerato con maggior prudenza.

A Vourva è attestato inoltre un tipo a pianta circolare<sup>64</sup> ancora più difficilmente riconducibile ad una forma di *oikos*, anche se esempi di strutture circolari nell'ambito dell'architettura domestica non mancano: si pensi ai granai

<sup>60</sup> Cfr. *supra*, nota 32. Il leoncino in Ker. VI.2, cat. 8, tav. 133; ad una *built tomb* potrebbe essere collegata, penso, la Gorgone frammentaria edita da D. Ohly, in *AthMitt*, 77, 1962, pp. 92 ss. (attribuita ad una stele con capitello a cavetto ipoteticamente largo m. 1,10: dimensioni decisamente inconsuete). In generale cfr. *GBC*, p. 84.

<sup>61</sup> Sia il geison A 154 a-c (attribuito ad uno dei più antichi *Grabbauten* del Kerameikos) che il blocco d'angolo A 152 sono stati rinvenuti fuori contesto (Ker. XII, p. 47). Nel VI inoltre potranno essere rivestite di *pinakes* dipinti (cfr. J. Boardman, in *BSA* 50, 1955, pp. 51-66) o di lastre decorate a rilievo (cfr. F. Willemsen, in *AthMitt* 85, 1970, pp. 30 ss.) o anche semplicemente iscritte (*SEG* XXI, 167, 186).

<sup>62</sup> *Anlage* k/XXXV (Ker. VI.1, p. 54). Inoltre anche e/XXIV raggiunge m. 1,25 di altezza (Ker. VI.1, p. 42).

<sup>63</sup> *GBC*, p. 82 («The monument was not a house for the dead, since the dead lay beneath it, not inside»). Cfr. Sgubini Moretti 1986. Per la Grecia, cfr. le t. a camera di Egina (*GBC*, p. 182 e fig. 35).

<sup>64</sup> V. Stais, in *AthMitt* 15, 1890, pp. 318 ss.: struttura «Γ» (sul contesto, cfr. D'Onofrio 1982, p. 148 s. e *eadem* in *AION ArchStAnt* 10, 1988, p. 85), Non condivido l'uso del termine «tumulo» in relazione al monumento (Humphreys, *FT*, p. 101: 'a small stone mound'; *GBC*, p. 81: «The round mound built of stone at Vourva is exceptional»): sia la tecnica che le dimensioni sono assai simili a quelli delle *built tombs* vicine.

di Smirne, e in Attica ai discussi ambienti circolari di Lathouresa, o anche alla misteriosa *tholos* del cortile della casa di Odisseo<sup>65</sup>. Tuttavia prima che al confronto con una forma architettonica di edificio si può forse pensare alla semplice struttura di un altare, anche osservando le dimensioni modeste e soprattutto il fatto che l'interno sia pieno<sup>66</sup>.

Ugualmente difficili da inquadrare in uno pseudo-*oikos* sembrano i gradini che sono alla base delle strutture f/XXV ed r/XLIII; descritti come semplice sostruzione, essi tuttavia caratterizzano l'aspetto d'insieme del monumento, sottolineandone soprattutto la faccia principale<sup>67</sup> (fig. b-c).

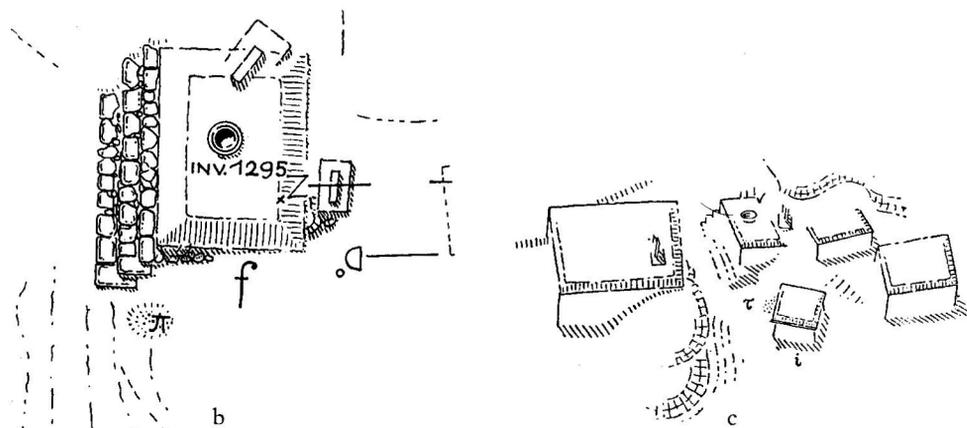


Fig. b: da Ker. VI.1, Beil. 26 (part.) = la struttura f/XXV, costruita sulla t. 24, e il deposito  $\pi$  (ca. 600). - Fig. c: da Ker. VI.1, Abb. 15 = la struttura i/XXVIII con il deposito  $\tau$ . Tra le altre *built tombs* qui raffigurante si noti f/XXV (con gradini e cratere).

<sup>65</sup> Per Smirne: Drerup 1969, p. 47 e fig. 39 (uno dei granai era all'interno di un cortile); per Lathouresa cfr. Mazarakis Ainian, pp. 112 ss. (con bibl.); la struttura III sarebbe un granaio connesso con la residenza del «capo», ambienti I-IV; la *tholos* VIII è poi l'ambiente più problematico, da cui proviene la massa delle terrecotte figurate, ceneri, ossi, ed è sede di un focolare: secondo l'A. sorgerebbe su un precedente altare all'aperto. *Od.* XXII, 441, 459 e 466: alla colonna grande della rotonda sono impiccate le serve infedeli (cfr. BCH 70, 1946, pp. 501-505 per il tentativo di ricostruzione dell'ambiente).

<sup>66</sup> GBC p. 81 s. («composite hearth core») riscontrabile in tutte le *built tombs* del Kerameikos VI.1 (strutture e-x). Cfr. R. Etienne, 'Autels et sacrifices', in SG, pp. 291 ss. (con bibl.). Cfr. inoltre Rupp 1983 (in particolare p. 104: «... the next stage of altar development after the ash altar, a simple rectangular built structure, did not occur until the second half of the eighth century at the earliest... only a few built altars are known, outside of the Samian Heraion, that date to the second half of the eighth century. A peculiar feature is seen in three of these altars, that is, a central circular bothros...»). Sulla questione aperta della funzione dei grandi vasi/*semata* geometrici del Dipylon, con fondo forato, cfr. *supra*, n. 38. Per F. Poulsen, *Die Dipylongräber und die Dipylonvasen*, Leipzig 1905 (rist. 1982), pp. 19-20, «i *bothroi* sono abbelliti da vasi bucati come veri e propri altari ctoni».

<sup>67</sup> XXV/f (c. 600), Ker. VI.1, Beil. 24/2 e 26, tav. 43 (foto); XLIII/r (590-80), *ibid.*, p. 64.

Un basamento a gradini è molto usato per i monumenti funerari arcaici, come statue o stele, ma non è connesso esclusivamente con questo ambito: gradini caratterizzano anche gli altari, i quali inoltre possono ben essere costruiti proprio in mattoni crudi<sup>68</sup>.

Sulle lekythoi a fondo bianco, dove sono raffigurati tipi di monumento funerario più antichi delle lekythoi stesse, compaiono anche dei monumenti bassi e larghi non meglio identificati<sup>69</sup>, oltre che altari veri e propri sia per le libagioni che per sacrifici per mezzo del fuoco<sup>70</sup>. Al contrario, non sono rappresentati monumenti che possano in qualche modo testimoniare un'evoluzione delle strutture in oggetto verso l'immagine dell'*oikos* vero e proprio, né verso edifici di altro genere.

In effetti, accanto alla suggestione dell'*oikos*, è stata evocata anche quella dell'architettura monumentale per il tipo di rivestimento di alcune di queste strutture, come ad es. k/XXXV<sup>71</sup> (fig. d).

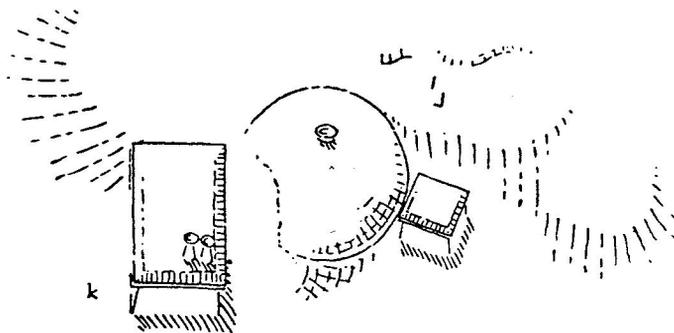


Fig. d: da Ker. V.1, *Abb. 17* = la grande struttura k/XXXV (575-70), che taglia il tumulo II/XXXIV (ca. 580), il quale a sua volta ha obliterato f/XXV (cfr. figg. b-c).

Il termine di riferimento — in una realtà architettonica alquanto problematica come quella Attica di questo periodo — è l'edificio rappresentato sul 'frontone dell'ulivo', nonché la 'casa di Teti' sul vaso François. Ma que-

<sup>68</sup> Per i monumenti arcaici cfr. D'Onofrio 1982, p. 147. Per gli altari, Rupp 1983 (a n. 66: gradini dell'altare III dell'Heraion di Samo). Mi sembra utile inoltre anche il confronto con gli altari in mattoni crudi (con o senza gradino), in *LIMC* III, s.v. Astyanax (ad es.: I 11, su anfora del Gr. E, ca. 550: la resa delle pareti suggerisce una struttura in mattoni crudi).

<sup>69</sup> D. C. Kurtz, *Athenian White Lekythoi*, Oxford 1975, pp. 208 e 214 s., tav. 28.2 e 37.1. Sui monumenti rappresentati cfr. I. Baldassarre, 'Tomba e stele nelle lekythoi a fondo bianco', in *AION ArchStAnt* 10, 1988, pp. 107 ss.

<sup>70</sup> Kurtz, cit. alla nota precedente, p. 106. Non sembra possibile stabilire in base alla decorazione ed alla tettonica una netta distinzione tra gli altari sui quali il sacrificio era offerto a mezzo del fuoco e quelli su cui il sacrificio veniva compiuto con la libagione (*EAA*, vol. 1, s.v. altare, p. 282).

<sup>71</sup> k/XXV, Ker. VI.1, p. 54 s.

st'ultima, in particolare si presenta ben più articolata e complessa del solido e indifferenziato volume di una *built tomb* <sup>72</sup>.

Inoltre la rappresentazione del tetto di queste due costruzioni non mi sembra assimilabile a quella delle superfici di copertura dei *Grabbauten* ateniesi: infatti gli edifici menzionati hanno un tetto a spiovente con le tegole ben evidenziate, mentre nel caso delle strutture funerarie il tetto è sempre piatto, generalmente di terra, come si evince dal fatto stesso che la parte superiore non è conservata nella maggior parte dei casi, oppure è fatta dei medesimi mattoni crudi delle pareti, ugualmente ricoperta di intonaco, con il solo bordo sagomato a spiovente, evidentemente per evitare il ristagno dell'acqua piovana <sup>73</sup>. La protezione contro le intemperie poteva occasionalmente essere aumentata da una sima aggettante (q/XLII) o da lastroni (i/XXVIII, k/XXXV), il cui scopo protettivo è stato già rilevato <sup>74</sup> (fig. e).

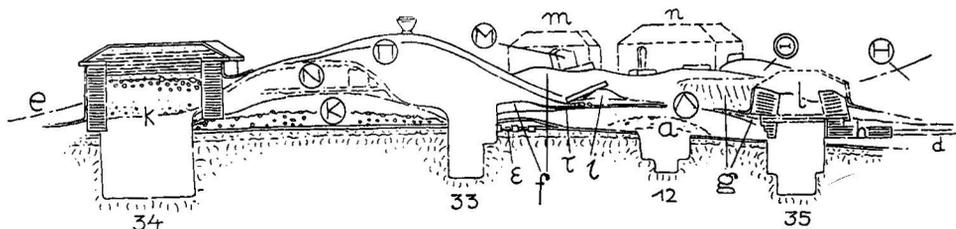


Fig. e: da Ker. VI.1, *Beil.* 34.2 = sezione P Q. La struttura k/XXXV sulla t. 34 e il tumulo Π/XXXIV (cfr. fig. d).

In conclusione, se è vero che per la tecnica di costruzione e per il materiale e i rivestimenti utilizzati i *Grabbauten* si inseriscono perfettamente nell'architettura coeva, occorre sottolineare quanto problematica appaia invece la ricerca di un confronto soddisfacente per il tipo di edificio rappresentato.

<sup>72</sup> Ker. VI.1 p. 91 s.: sulla casa di Teti e i problemi architettonici connessi cfr. P. E. Arias, *A history of 1000 years of Greek vase painting*, New York 1961, p. 289. Sull'evidenza archeologica in generale, D. Fusaro, 'Note di architettura domestica greca nel periodo tardo-geometrico e arcaico', in *DialAr* n.s. 4/1, 1982, pp. 5 ss.

<sup>73</sup> Ad es., nel caso di 42/XLII: tetto terroso, angoli smussati: stile *Erdmal*. Cfr. GBC, p. 82: 'If the superstructure was earth, not brick or stone, normally it has disappeared leaving only the foundation courses. Since even the built walls are rarely preserved to any height, it is difficult to determine what type of roof they originally supported, but the roof which have been preserved are flat with slightly sloping sides and it seems unlikely that any of the Archaic built tombs had high pitched roof. Bricks, stone slabs, or irregular broken stones were found on the tops of some and were probably put there to protect the surface from the elements'.

<sup>74</sup> Ker. VI.1, p. 91: ma anche in questi casi la copertura è solo parzialmente conservata e non mi sembra del tutto chiaro se essa rivestisse tutta la superficie superiore del monumento. Tutte le sezioni di *built tombs* in Ker. VI.1 mostrano un tetto con bordo spiovente, ma si tratta generalmente di ricostruzioni.

La semplificazione del modello di un edificio reale, che dovremmo immaginare alla base della interpretazione strutturale offerta dal *Grabbau* appare infatti particolarmente drastica e il confronto già precedentemente richiamato con le tombe a casa etrusche ci fa dubitare che in un contesto come quello attico, dove dall'inizio del VI si sviluppano, accanto alle *built tombs*, monumenti splendidamente scolpiti, si rinunciassero a rappresentare più compiutamente l'oggetto prescelto — l'*oikos* — pur utilizzando i materiali che ne caratterizzano la costruzione. Né sembra una soluzione soddisfacente ipotizzare che la decorazione pittorica supplisse integralmente quell'articolazione di cui non resta traccia a livello strutturale né grazie ad incisioni o rilievi (in primo luogo di eventuali vani di ingresso): il confronto con i coevi modelli di edifici sembra ulteriormente giustificare queste perplessità sull'interpretazione tradizionale<sup>75</sup>.

I *Grabbauten* sono fatti derivare dai monumenti quadrangolari in terra (*Erdmalen*) che compaiono nella seconda metà del VII (a/XII, 655/40; b/XIII, ca. 650; c/XX, d/XXII, ca. 610). Questi ultimi non sono più alti di un metro, e il lato lungo misura tra i 3 e i 4 metri, dimensioni che nel complesso sono effettivamente simili a quelle delle strutture in mattoni crudi, delle quali richiamano la semplice forma, se non fosse per l'assenza di qualunque rifinitura intorno al bordo della faccia superiore<sup>76</sup>.

La loro comparsa è stata attribuita ad un intento di risparmiare spazio nella « sovrappollata » necropoli protoattica ed è vero che occupano un po' meno spazio di un tumulo<sup>77</sup>.

Tuttavia mi chiedo se il problema delle dimensioni di tumuli, monumenti rettangolari in terra e strutture in mattoni crudi non possa essere considerato con maggiore obiettività, una volta abbandonata la visione di una necropoli protoattica totalmente condizionata dalla mancanza di spazio al punto da auto-limitarsi nella costruzione dei monumenti, quando sappiamo che un tale tipo di intervento sontuario non ebbe luogo neanche con Solone, ma solo qualche tempo dopo<sup>78</sup>.

<sup>75</sup> Cfr. Drerup 1969, pp. 69 ss. (anche i modellini più semplici dall'Heraion di Samos sono caratterizzati dal vano d'ingresso e dal tetto a spiovente, cit. fig. 1).

<sup>76</sup> Ker. VI.1, pp. 90 ss. Nel caso di *Erdmal* a/XII esso si salda chiaramente con uno dei lati corti al tumulo ©/IX.

<sup>77</sup> Sulle dimensioni delle *built tombs*, cfr. *supra*, p. 157, per quelle dei tumuli Ker. VI.1, p. 89 s.; si colgono alcune forzature nei raggruppamenti cronologici operati da Kübler: ad es. K/XIV, e N/XXI potrebbero rientrare rispettivamente nella fascia cronologica precedente e in quella successiva e inoltre il numero limitato dei tumuli non consente un discorso 'statistico'; i tumuli di dimensioni superiori alla media, che si aggira intorno ai 4-5 m., sono tutti, in qualche modo eccezionali e appartengono a diversi momenti cronologici.

<sup>78</sup> Ker. VI.1, p. 93; trovo accettabile l'idea di mancanza di spazio solo a livello di un costante adattamento sia di tumuli che di *built tombs* alla situazione dei singoli *plots* durante il loro periodo d'uso complessivamente inteso. GBC, p. 82: 'Built tombs in the first

In primo luogo il declino del tumulo al volgere del VII e precisamente tra il 610 e il 580, caro all'archeologia tedesca, non sembra tanto facilmente sostenibile (le dimensioni di I, P e N nell'arco del VII sono sostanzialmente le stesse)<sup>79</sup>; il tumulo in quanto tale rimane infatti inalterato, essendo la variabilità delle dimensioni legata esclusivamente a circostanze occasionali, mentre effettivamente si assiste ad una sostituzione del tipo di monumento dovuta piuttosto alla consapevole adozione del nuovo modello (*Erdmalen* e *Grabbauten*), perfettamente integrato negli impianti già in uso e suscettibile del medesimo fenomeno di agglutinamento osservato precedentemente per i tumuli. Questi ultimi, come è stato rilevato, tornano in auge intorno al 580 con esemplari ancora più monumentali che in passato<sup>80</sup>, mentre le strutture in mattoni crudi continuano ad affermarsi e possono anche rivaleggiare con i tumuli per le loro dimensioni. Ed è proprio la vicinanza della grande struttura k/XXXV (6×3,54 m., h. 1,87) e del tumulo coevo II/XXXIV (diam. m. 7,5), intorno al 580, che ci permette di cogliere la scelta comune di monumentalità; proprio la coesistenza di entrambi, fianco a fianco nella medesima area funeraria ci porta ad escludere che il parametro della scelta a favore dell'uno o dell'altro fosse appunto l'ingombro. Resta inoltre da aggiungere che intorno al 580 le condizioni di spazio della necropoli della sponda S dell'Eridanos non appaiono sostanzialmente diverse che in precedenza, e che l'esiguità dello spazio utilizzato per le sepolture protoattiche nel loro complesso non comporta ora l'esclusione di uno dei due tipi di monumento funerario. Sembra dunque di poter concludere che neanche tra il 610 e il 580 fosse questo il motivo alla base del predominio delle strutture in mattoni crudi, il nuovo tipo di monumento emergente.

Si tratta dunque di capire se alla base di questa innovazione vi sia qualche differenza funzionale o se si tratti esclusivamente di una modifica formale: se insomma la *built tomb* assuma eventuali nuove valenze, oltre quella primaria di *sema*, che essa ha in comune con il tumulo.

Non mi sembra che al momento esistano prove in tal senso, tuttavia si può avanzare l'ipotesi che, per la sua struttura e le sue dimensioni standard (in particolare per l'altezza poco al di sotto del metro) la *built tomb* possa essere stata usata come piattaforma rituale nella fase di consacrazione del sepolcro<sup>81</sup>,

half of the sixth c. were generally larger and more impressive than those of the second half. Like the round mounds, they too were restricted by space'.

<sup>79</sup> Cfr. *supra*, nota 77. I/XI (diam. ca. 6 m., 660-50), P/XLI (diam. ca. 5 m., ca. 630), N/XXI (diam. 5,5, ca. 610). Più aderente all'evidenza archeologica è la descrizione in GBC, p. 80: la massima affermazione dei tumuli si collocherebbe genericamente prima della fine del VII e la maggior parte dei più grandi prima del 600 (ma questo appare più discutibile).

<sup>80</sup> Tumulo II/XXXIV e tumulo G (Ker. VII.1, p. 5 ss.); tumulo VIII/hS 96 (Eridanos-Nekropole, p. 19); tumulo degli Avori (cfr. *infra*, nota 110). Inoltre sono da ricordare i resti di cuthyteria di due *Rundbauten* arcaici, cfr. Ker. XII, p. 43 s. (la cronologia, *ante* 479, non è precisabile).

<sup>81</sup> Cioè dopo la messa in opera dei canali, cfr. Ker. VI.1, p. 87 e Houby-Nielsen 1992,

nell'ambito di un rituale che non possiamo ricostruire ma il cui spazio di rappresentazione è dato proprio dai pavimenti circostanti alla tomba, ben riconoscibili e stratigraficamente collegati alla fase di erezione del monumento (anche nel caso di tumuli)<sup>82</sup>, dopo la sepoltura vera e propria, quando la terra è stata gettata sui resti del defunto (*thapto*), qualunque sia il rito prescelto, determinando così la consacrazione dell'area funeraria<sup>83</sup>.

Rivolgendoci ad altri contesti funerari coevi, alla ricerca di un confronto funzionale, è interessante osservare che piattaforme rituali trovano posto anche sul tetto delle tombe a casa etrusche, in asse con la faccia principale del monumento e accanto alla copertura a doppio spiovente che rappresenta il tetto della « casa »; ad essa si accede grazie ad alcuni scalini laterali; esse sono inoltre documentate anche sui tumuli<sup>84</sup>.

D'altro canto anche in altri siti greci e dell'Asia Minore (Asine, Troia) sono state rinvenute piattaforme sia circolari che quadrangolari, recentemente riconosciute come destinate alla celebrazione di pasti rituali connessi con culti funerari<sup>85</sup>, mentre l'importanza del pasto rituale come elemento centrale dell'organizzazione dello spazio sacro in generale appare sempre più evidente<sup>86</sup>. Nel caso di Atene avremmo una distinzione tra lo spazio del banchetto, testimoniato dai canali, e quello della libagione finale, alla quale sembra alludere simbolicamente il cratere (presso la *built tomb* o il tumulo stesso)<sup>87</sup>.

Come il tumulo, il *Grabbau* inoltre non solo sigilla lo spazio della sepoltura, ma è anche sede di offerte sacrificali fatte col fuoco (*Brandstelle*), che a volte lascia una traccia visibile sulla parete stessa del monumento<sup>88</sup>.

Se dovessimo considerare esclusivo appannaggio eroico l'offerta di cibo e

p. 348. Sui riti connessi con la sepoltura e la loro probabile identificazione con i *ta trita* delle fonti cfr. GBC, pp. 145 ss. ('last libation, choai').

<sup>82</sup> Cfr. supra, nota 37.

<sup>83</sup> Sull'uso di *thapto* in Omero cfr. Garland, 'Geras Thanonton: An investigation into the claims of the homeric dead', in *BICS*, 29, 1982, p. 73 («The verb *thapto*, which would seem to imply inhumation, infact refers only to cremation in the poems...»). Mi sembra utile ricordare a questo proposito Cic., *de leg.* II, XXII.57: 'Nam priusquam in ossa iniecta gleba est, locus ille ubi crematum est corpus, nihil habet religionis'.

<sup>84</sup> Così a Tuscania (t. a casa di Pian di Mola, 575-50, con piattaforma rituale a cui si accede grazie ad alcuni scalini, cfr. Sgubini Moretti 1986 (in particolare il disegno ricostruttivo fig. 14).

<sup>85</sup> Cfr. Hägg 1983 (con ampia disamina del fenomeno in generale).

<sup>86</sup> Eclatante il caso di Samo, cfr. Kron 1988.

<sup>87</sup> Cfr. Ker. VI.1, p. 43: il canale ξ è in parte coperto dalla *built tomb* e, pur essendo collegato con l'incinerazione sottostante (t. 23). Sul possibile parallelo con la *circum-potatio* (intesa come parte integrante del convivio), cfr. supra, nota 44.

<sup>88</sup> Cfr. f/XXV: piccola fossa π, con carbone e kotyle, posta nel riempimento stesso della tomba 24; i/XXVIII: la parete E è annerita dal fuoco e alla base c'è uno strato di bruciato e ossi animali (*infra* p. 158, fig. c); v/LI presenta la parte S bruciata in corrispondenza di χ dove restano solo le tracce del fuoco.

bevande al defunto successive alla sepoltura stessa<sup>89</sup>, le tracce dei sacrifici ora esaminate ci spingerebbero a considerare le sepolture protoattiche del Kerameikos, nel loro complesso, come connotate da un'ideologia che fa della classe dominante qui seppellita una classe di « eroi »: un paradosso forse solo apparente, se riconsideriamo il dato della estrema selettività delle sepolture che, unita alla predominanza di soggetti maschili, sembra effettivamente suggerire una lettura in tal senso<sup>90</sup>.

L'importanza della connessione tra il sacrificio e le pratiche funerarie protoattiche è stata sottolineata più volte, sia pure in modo generico<sup>91</sup>. Sembra giunto il momento di sviluppare questi spunti critici ricollegandoci concretamente alla lettura della necropoli protoattica del Kerameikos recentemente proposta dalla Houby - Nielsen, nonché alla riconsiderazione delle tracce del rituale funerario collegate ai monumenti qui considerati, rituale che costituisce l'oggetto primario dei provvedimenti suntuari di Solone<sup>92</sup>.

A questo proposito non credo si possa condividere l'opinione che gli ossi di animali rinvenuti nei depositi del Kerameikos possano riferirsi nella loro totalità ad animali domestici intesi come « compagni » per il defunto<sup>93</sup>: nel caso dei depositi protoattici si tratta di sacrifici, interamente bruciati per il morto e nel caso di resti di ossi da canali la loro associazione con gusci di molluschi indica trattarsi di avanzi di pasti cerimoniali<sup>94</sup>.

#### IL BUE, IL SACRIFICIO E LA TOMBA

Per concludere le osservazioni sul costume funerario protoattico occorre ancora sottolineare l'ambiguità di un elemento restituitoci dalla tradizione scritta, ma le cui tracce non sono rilevabili a livello archeologico: il sacrificio del bue

<sup>89</sup> Cfr. *supra*, nota 28.

<sup>90</sup> Un atteggiamento ideologico che troverebbe radici nel culto degli « ancestors » nelle residenze dei « capi »; sulla casa di Nichoria, cfr. Hägg 1983, p. 192.

<sup>91</sup> L. Cerchiai, 'Geras Thanonthon. Note sul concetto di « belle mort »' in *AION ArchStAnt* 6, 1984, pp. 39-69, e Morris 1991.

<sup>92</sup> Cic., *de leg.* II XXVI.64: 'Postea quom, ut scribit Phalereus, sumptuosa fieri funera et lamentabilia coepissent, Solonis lege sublata sunt, quam legem eisdem prope verbis nostri decemviri in decimam tabulam coniecerunt'. Cfr. Ampolo 1984.

<sup>93</sup> Garland, GWD, p. 113. È invece utile la distinzione operata in GBC, p. 66, tra i cani e i maialini eccezionalmente sepolti interi nella tomba stessa e gli altri resti ossei di animali. Cfr. *infra*, nota 96.

<sup>94</sup> Kübler menziona i molluschi tra le offerte varie per il defunto (tra cui include anche i thymiateria, che in realtà fanno parte pienamente del servizio); molluschi dai canali β/IX, γ/XI, ε/XII, ζ/XIV, ι/XV, ξ/XXIV e cfr. Ker. VI.1, p. 84 e 88 (ostriche anche ad Eleusi). Si noti che anche se i canali, con tutto il loro contenuto, sono bruciati e sigillati, i vasi in sé non sembrano essere stati intenzionalmente danneggiati.

al defunto, al quale si riferisce Plutarco (*Sol.*, 21.6) come ad un'usanza corrente, soppressa dalle nuove leggi soloniane<sup>95</sup>.

Infatti i resti ossei relativi ai banchetti effettivamente celebrati nel Kera-meikos (come del resto anche quelli all'interno delle tombe stesse) si riferiscono, stando alla documentazione di scavo, esclusivamente a volatili e a piccoli animali in genere (lepri, agnelli, maiali, capretti); d'altro canto il fatto che resti di buoi provengano da altri contesti e in varie epoche non deve indurci a trarre conclusioni troppo generali su questo tema<sup>96</sup>.

Non è chiaro dal testo plutarceo se l'animale fosse immolato presso la tomba o più genericamente in occasione del funerale, ed eventualmente prima dell'*ekphora*, con il conseguente, possibile intreccio dell'uccisione del bue e de' *perideipnon*<sup>97</sup>. Il verbo usato da Plutarco è *enagizein*, che troviamo attestato per la prima volta in Erodoto contrapposto a *thyein* in un contesto che riguarda il culto di Eracle Tasio: un culto nel quale i banchetti rituali sono particolarmente importanti, come del resto anche nel culto di Eracle ad Atene, dove è nota l'istituzione dei *Parasitoi*<sup>98</sup>. *Enagismata* sono offerti dal polemarco ad Armodio e Aristogeiton e un toro nero era sacrificato ogni anno ai caduti di Platea, da cui si deduce che quest'onore speciale è riservato in epoca classica a defunti non comuni<sup>99</sup>.

Garland inoltre, accettando la notizia di Plutarco, ritiene che il sacrificio del bue fosse effettivamente bandito all'inizio del VI, non solo per l'assenza concreta di materiale osseo ad esso relativo nelle tombe arcaiche, ma anche per la

<sup>95</sup> Cfr. *supra*, nota 29.

<sup>96</sup> Resta il problema se il *dais* testimoniato dai servizi e dai resti di cibo (animali e non) sia un vero pasto funebre, aperto ai vivi o un'offerta funeraria, sia pure in scala assai maggiore di quelle trovate nelle tombe (GBC p. 66 s.: 'Animal bones in many graves indicate the custom of animal offerings to the dead. In the few graves in which there is a complete skeleton the animal, a dog or piglet, was probably a pet, not an offering. Analysis of skeletal remains has revealed that birds, hares, goats, lambs, pigs, and probably cattle, but not necessary whole beasts were offered at the grave'... (più altri cibi che generalmente non hanno lasciato traccia: fichi, uva, olive, uova, e i vasi con coperchio dovevano contenere cibo, e certo anche bevande, a giudicare dalle forme (cfr. *supra*, nota 30).

<sup>97</sup> Rohde sembra seguire indifferentemente l'una e l'altra interpretazione (p. 233: «Solone vietò espressamente di sacrificare un bove presso la tomba»; *ibidem*, p. 255: pone il sacrificio prima dell'*ekphora*, basandosi su altre fonti). Sul problema dei *taphon dainymai*, cfr. qui p. 149 e nota 26.

<sup>98</sup> Hdt. 2.44.5: cfr. Des Courtils, Pariente, 'Problèmes topographiques et religieux à l'Herakleion de Thasos', in *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité*. 'Actes du Colloque tenu à la Maison de l'Orient', Lyon 1988 (Paris 1991, pp. 67-73. Per l'Herakleion di Atene cfr. A. Frickenhaus, 'Das Herakleion von Melite', in *AthMitt* 36, 1911, pp. 113-144. L'istituzione dei *Parasitoi*, connessa con il culto di Eracle, risalirebbe all'epoca soloniana, secondo Plut., *Sol.* 24 (cfr. *RE*, vol. 18/4, 1949, 1377 ss., s.v. *Parasitoi*).

<sup>99</sup> AP 58.1; per Platea, Plut., *Arist.* 21.3. Cfr. Garland, GWD, p. 113. Per il sacrificio del bue ad Eracle in epoca arcaica e classica: LIMC, IV.1, pp. 801 ss.

generale mancanza di riferimenti a sacrifici animali sulle lekythoi funerarie, che porta ad escludere tale pratica nel periodo classico.

Tuttavia è opportuno considerare che, a rigor di logica, anche nel periodo pre-soloniano l'evidenza archeologica non conforta l'ipotesi del sacrificio del bue presso la tomba (al contrario non si può escludere un collegamento con pasti cerimoniali anteriori all'*ekphora*), né il tema risulta in alcun modo introdotto nell'iconografia funeraria, pur articolata, del periodo<sup>100</sup>.

Quindi abbiamo solo due possibilità: o immaginare che tale sacrificio avvenisse in un luogo diverso dalla necropoli, per esempio in qualche adiacente santuario ctonio; e potrebbe essere interessante conoscere i dati relativi alle massicce quantità di ossi rinvenuti nei depositi votivi scavati dalla Burr in un'area che potrebbe essere connessa con il santuario delle *Semnai Theai*, in corrispondenza del *chasma chthonos* (una delle entrate dirette al mondo sotterraneo) sulle pendici dell'Areopago, teatro dell'assassinio dei ciloniani e, secondo la tradizione, delle cerimonie di purificazione di Epimenide di Creta<sup>101</sup>; oppure arrivare alla conclusione che esso avveniva nel contesto del banchetto funebre, e che rappresentava una delle principali occasioni di distribuzione « privata » della carne che in età classica sarà abolita delineandosi un nuovo contesto di banchetto (dove il cambiamento del termine che lo designa) nonché la distribuzione pubblica della carne collegata alla *thysia*<sup>102</sup>.

Solone proibisce dunque la macellazione privata del bue in occasione dei funerali; e questo sembra il primo passo verso quel totale controllo della spartizione sacrificale ad opera della *polis* sul quale si fonderà la nuova organizzazione sociale post-clistenica: a livello iconografico si coglie un'eco della centralità del problema nella comparsa, su vasi a figure nere tarde, della rappresentazione del

<sup>100</sup> Garland, GWD, p. 112 s.: «The large quantity of animal bones which have been found in the deposits of offering places in the Kerameikos from the end of the sixth century to the beginning of the third do not indicate that Solon's ban was widely disregarded, since the identified remains have been attributed to domestic animals, especially birds, which may have been intended to provide the dead with companionship in the next world, rather than to stave off his hunger». Il termine della fine del VI, qui utilizzato, è del tutto arbitrario.

<sup>101</sup> D. Burr, 'A Geometric house and a Proto-attic votive deposit', in *Hesperia* 2, 1933, pp. 542-640, e cfr. Whitley, in *JHS* 108, 1988, p. 176 e nota 26. Cfr. Rohde 1970, p. 217. Su Epimenide e il santuario delle *Semnai Theai*, cfr. Plut., *Sol.* 12, 1-9; Ampolo 1984, p. 93, tuttavia esprime il suo scetticismo sull'intervento di Epimenide. Sull'area in questione cfr. inoltre *supra*, nota 22.

<sup>102</sup> Cfr. M.H. Jameson, 'Sacrifice and animal husbandry in Classical Greece', in C.R. Whittaker (ed.), *Pastoral Economies in Classical Antiquity*, The Cambridge Philological Society. Suppl. vol. 14, 1988, p. 87 s. e p. 93 (cattle): «For the heroic world they were a unit of value and a store of wealth and the Homeric heroes are constantly shown sacrificing and eating cattle», nell'ambito di una dieta vegetariana, accompagnata dai prodotti del latte (*ibidem*, p. 105).

bue presso l'altare, un'associazione che rinvia alla festa delle *Dipolieia* o *Bouphonia*<sup>103</sup>.

#### SOLONE, LE LEGGI SUNTUARIE E L'EVIDENZA ARCHEOLOGICA

Il primo intervento suntuario nell'ambito funerario viene attribuito a Solone, e dunque al momento in cui la comunità, grazie al suo *aisymnetes*, riesce ad accettare una tregua nella lotta per il potere che aveva creato un vuoto istituzionale con la mancanza di arconti per un decennio e che precedentemente aveva visto il tentativo ciloniano di instaurare la tirannide; un periodo che nei versi di Solone stesso si delinea come una lunga sequenza di orrori per la maggior parte degli abitanti dell'Attica, i quali si erano visti ridurre in schiavitù o costretti ad emigrare — anche per più generazioni, visto che Solone allude ad esuli che non parlano più ateniese — ad opera dei cittadini (*astoi*) disennati<sup>104</sup>.

Si è osservato che tale intervento non è facilmente verificabile a livello archeologico per il semplice motivo che esso riguarda specificamente gli aspetti per così dire antropologici del cerimoniale funebre, come si evince dalle fonti stesse<sup>105</sup>: cioè le modalità della *prothesis* e dell'*ekphora* (il luogo, l'ora, i partecipanti), le vesti del defunto, l'entità delle offerte di cibo e bevande nonché dei cesti stessi di offerta, lo svolgimento del compianto, l'intrecciarsi degli elogi funebri in una sorta di *epos* di famiglia, e infine l'omaggio agli *allogria mnemata*, che configura alleanze e sudditanze<sup>106</sup>.

L'unico tratto che in teoria sembrerebbe archeologicamente verificabile — la proibizione del sacrificio del bue in onore dei morti — come abbiamo visto in realtà non lo è.

Resta infine da ricordare l'attribuzione a Solone di una legge che vieta di violare i sepolcri (sia di danneggiarli in senso lato che di « invadere » concessioni altrui con sepolture estranee al gruppo di appartenenza), generalmente interpretata come la reazione al disordinato sovrapporsi delle strutture e degli impianti funerari osservabile proprio al Kerameikos<sup>107</sup>. È questo l'unico elemento relativo

<sup>103</sup> Cfr. E. Simon, *Festivals of Attica*, London 1983, pp. 8-12 (e tav. 6).

<sup>104</sup> Sul quadro storico *CAH*, 2<sup>a</sup> ed., vol. III.3, pp. 368-391; sugli esuli, Solone, 24 e 25, 1-5 D.

<sup>105</sup> Cfr. l'esame critico di Ampolo 1984; Garland 1989.

<sup>106</sup> In part. Plut., *Sol.* 21.6: « Non permise di immolare buoi in onore dei defunti, né di seppellire insieme con essi più di tre vesti, né di visitare le tombe degli estranei fuorché per le esequie » (... οὐδ' ἐπ' ἀλλότρια μνήματα βαδίζειν χωρὶς ἑκκοιμδῆς; trad. it. di Manfredini e Piccirilli).

<sup>107</sup> Cic., *de leg.* II.XXVI.64: « ne quis ea (sepulcra) deleat, neve alienum inferat ». Cfr. Ker. VI.1, p. 93 e n. 23. Il de Plinval traduce *alienum* come *étranger*; penso che la traduzione italiana 'estranei' (in relazione agli usufruttuari dell'area funeraria) sia la più aderente al contesto.

all'assetto spaziale della necropoli, mentre occorre ribadire che le limitazioni del lusso dei monumenti funerari veri e propri, alle quali allude sempre Cicerone nel passo successivo, si riferisce chiaramente ad un momento cronologico più recente<sup>108</sup>.

Tuttavia, se è vero che non abbiamo nuovi dati sostanziali da aggiungere a questo quadro generale di riferimento, sembra importante ricollegare la critica soloniana del Kerameikos rispetto al periodo geometrico, rappresentata appunto festeggiare<sup>109</sup> — con la principale innovazione riscontrabile nella necropoli pre-soloniana del Kerameikos rispetto al periodo geometrico, rappresentata appunto dall'insistenza del rituale funerario protoattico sul banchetto (le *epulae* menzionate da Cic., *de leg.* II. XXV.63?) e più specificamente sul « drinking party », evidenziata dalla presenza dei canali e dai servizi in essi contenuti, nonché sulla strutturazione stessa degli impianti, finalizzati a tale esibizione<sup>810</sup>.

I vasi funerari inoltre esaltano (con le loro figure di piangenti e serpenti, accanto ai fiori di loto, e il ricorrere di temi come la *prothesis* o il rapimento del defunto ad opera della sfinge) l'ambito simbolico di tale *dais*, nel corso del quale si celebravano le lodi del defunto<sup>111</sup>.

Tale prospettiva ci fa comprendere meglio la pertinenza di questo ulteriore attacco soloniano contro il *koros* e la *hybris* dei « cittadini folli ».

## CONCLUSIONE

Con il VI sec., si afferma progressivamente una concezione nuova dell'allestimento funerario, pur perdurando i singoli elementi che concorrono alla definizione del sistema nel suo complesso<sup>112</sup>. Ma ora tumuli e *built tombs* assumono una disposizione concepita per durare nel tempo (Clistene spazzerà via tutto, ma

<sup>108</sup> Cfr. Garland 1989, e in particolare p. 14 s. sulla ostentazione di ricchezze e status che dai « lavish and well attended funerals » si riversa sui monumenti funerari veri e propri.

<sup>109</sup> Cfr. *supra*, note 56 e 57. Sul banchetto come metafora politica cfr. Nagy 1993.

<sup>110</sup> Cic., *de leg.* II.XXVI.63, le riferisce al costume funerario tramandato dall'epoca di Cecrope, e dunque pre-soloniano in un senso alquanto ampio, che sembra comprendere vari momenti: « ... *Sequebantur epulae, quam inibant propinqui coronati apud quos de mortui laude, quom nisi quid veri erat non praedicatum esset (nam mentiri nefas habebatur), iusta confecta erant* ». Sull'ideologia del banchetto e del simposio collegata ai servizi, cfr. Houby-Nielsen 1992. Penso che si possa aggiungere che la presenza di *klinai* riccamente decorate nel tumulo G e in quello degli avori si inserisce perfettamente in tale tradizione simposiastica (sul tumulo G cfr. D'Onofrio, in *AION ArchStAnt* 7, 1985, p. 203 s., ma il contesto è ulteriormente da approfondire, per il tumulo degli Avori cfr. U. Knigge, *Der Südbügel. Kerameikos. Ergebnisse der Ausgrabungen IX*, Berlin 1976.

<sup>111</sup> Cfr. nota precedente; le epigrafi sui monumenti funerari recepiranno in seguito tale funzione encomiastica: cfr. J. W. Day, 'Rituals in stone: early Greek epigrams and monuments', in *JHS* 109, 1989, 16-28.

<sup>112</sup> GBC, pp. 68 ss.

non era prevedibile...) e in alcuni casi una veste architettonica particolarmente imponente: si pensi all'edificio circolare in *poros*, in stile attico-eolico<sup>113</sup> o allo stagliarsi dei due grandi tumuli G e degli Avori o alla ordinata sequenza di *built tombs* lungo la Via Sacra<sup>114</sup>.

E, più in generale, si pensi alla principale innovazione del periodo arcaico: i monumenti funerari in forma di statua o stele, che con il loro messaggio figurato e insieme l'uso della scrittura offrono un formidabile strumento di affermazione sociale<sup>115</sup>. L'aristocrazia insomma, come è stato opportunamente osservato, trova facilmente modo di eludere nella sostanza, se non nella forma il monito soloniano<sup>116</sup>: non sarà più il grandioso dispiegarsi della cerimonia funebre — di cui possiamo cogliere solo le tracce nella stratificazione delle infrastrutture funerarie e dei monumenti « effimeri » che caratterizzano il VII secolo — a costituire il punto focale della integrazione sociale del lutto familiare, bensì gli stessi *mnemata*, segni permanenti e veicoli di nuovi contenuti « politici »; non a caso anch'essi dedicati a individui prevalentemente di sesso maschile, pienamente partecipi della vita della *polis*<sup>117</sup>.

Tutto questo spiega sufficientemente perché le fonti alludano ad un successivo intervento suntuario, che non va confuso con quello di Solone e che avvenne ' *post aliquanto* ', a causa delle dimensioni raggiunte dai sepolcri. Ma il mutamento del costume funerario in epoca tardo-arcaica esula dal nostro oggetto.

#### Abbreviazioni supplementari:

Ampolo 1984	= C. Ampolo, 'Il lusso funerario e la città arcaica', in <i>AION ArchStAnt</i> 6, 1984, pp. 71-102.
Boardman 1988	= J. Boardman, 'Sex differentiation in grave vases', in <i>AION ArchStAnt</i> 10, 1988, pp. 171-179.
Dentzer 1982	= J. M. Dentzer, <i>Le motif du banquet couché dans le Proche-Orient et le Monde Grec du VII<sup>e</sup> au IV<sup>e</sup> siècle avant J. C.</i> , Rome 1982.
de Plinval 1959	= G. de Plinval (Ed.), <i>Cic. de leg.</i> , Paris 1959.
D'Onofrio 1982	= A. M. D'Onofrio, 'Korai e kouroi funerari attici', in <i>AION ArchStAnt</i> 4, 1982, pp. 135-170.

<sup>113</sup> Esso è attribuito da Koenigs proprio a Solone (Ker. XII, pp. 1-37), ma l'incertezza sia della cronologia del monumento che della data della morte di Solone (e perfino sul luogo della sepoltura) rende l'ipotesi non verificabile.

<sup>114</sup> Per il tumulo G. e quello degli Avori v. *supra*, nota 110; per le *built tombs* arcaiche lungo la Via Sacra cfr. K. Vierneisel, in *Delton* 19:2, 1964, pp. 39-42. e *idem*, in *AA* 79, 1964, pp. 434 ss. Inoltre cfr. GBC, p. 122.

<sup>115</sup> D'Onofrio, in *AION ArchStAnt* 10, 1988 e *supra*, nota 111.

<sup>116</sup> Cfr. *supra*, nota 108.

<sup>117</sup> D'Onofrio 1982; sulla funzione politica della scultura arcaica, *eadem*, 1991.

- D'Onofrio 1991 = A. M. D'Onofrio, 'Enquete sur l'iconographie sculpturale dans l'Attique de la période archaïque', in *Culture et Cité. L'avènement d'Athènes à l'époque archaïque*, 'Actes du Colloque Intern., Bruxelles 25-27 avril 1991', in corso di stampa.
- Drerup 1969 = H. Drerup, *Griechische Baukunst in geometrischer Zeit*, *ArchHom* 2, 1969.
- EGCP = R. Hägg, N. Marinatos, G. C. Nordquist (Eds.), *Early Greek Cult Practice*, Stockholm 1988.
- Eridanos - Nekropole = B. Schlörb - Vierneisel, U. Knigge (con introd. di F. Willemsen), 'Eridanos - Nekropole. Berichte über die Grabungen 1964 und 1965 südlich der Heiligen Strasse', in *AthMitt*, 81, 1966, pp. 1-135.
- Garland, GWD = R. Garland, *The Greek Way of Death*, London 1985.
- Garland 1989 = R. Garland, 'The Well-Ordered Corpse: An Investigation into the Motives behind Greek Funerary Legislation', in *BICS* 36, 1989, pp. 1-15.
- GBC = D. C. Kurtz - J. Boardman, *Greek Burial Customs*, London 1971.
- GR = R. Hägg (Ed.), *The Greek Renaissance of the Eighth Century B. C.: Tradition and Innovation*, Stockholm 1983.
- Hägg 1983 = R. Hägg, 'Funerary Meals in the Geometric Necropolis at Asine?', in GR, pp. 189-193.
- Houby-Nielsen 1992 = S. Houby-Nielsen, 'Interaction between Chieftains and Citizens?', in *Acta Hyperborea* 4, 1992, pp. 343-374.
- Humphreys, FT = S. C. Humphreys, 'Family tombs and tomb-cult in ancient Athens', in *Eadem, The Family, Women and Death*, London 1983, pp. 79-130.
- Ker. VI. 1 = K. Kübler, *Die Nekropole des späten 8. bis frühen 6. Jahrhunderts. Kerameikos. Ergebnisse der Ausgrabungen VI.1*, Berlin 1959.
- Ker. VI.2 = K. Kübler, *Die Nekropole des späten 8. bis frühen 6. Jahrhunderts Kerameikos. Ergebnisse der Ausgrabungen VI.2*, Berlin 1970.
- Ker. XII = W. Koenigs, 'Ein archaischer Rundbau', in *Rundbauten in Kerameikos. Ergebnisse der Ausgrabungen XII*, Berlin 1980.
- Kron 1988 = U. Kron, 'Kultmahle im Heraion von Samos archaischer Zeit. Versuch einer Rekonstruktion', in EGCP, pp. 127-134.
- Isler - Kerény 1993 = C. Isler - Kerény, 'Dionysos und Solon. Dionysische Ikonographie V', in *AntK* 36, 1993/1, pp. 3-10.
- Lissarrague-Schmitt Pantel = F. Lissarrague e P. Schmitt Pantel, 'Spartizione e comunità nei banchetti greci', in *Sacrificio e società*, pp. 211-229.
- Manfredini-Piccirilli = M. Manfredini, L. Piccirilli (Edd.), *Plutarco, La vita di Solone*, 1990.
- Mazarakis Ainian = A. J. Mazarakis Ainian, 'Early Greek temples: Their origin and function', in EGCP, pp. 105-119.

- Morris 1987 = I. Morris, *Burial and ancient society. The rise of the Greek city-state*, Cambridge 1987.
- Morris 1989 = *Idem*, 'Attitudes Toward Death in Archaic Greece', in *ClAnt*, 8/2, 1989, pp. 296-320.
- Morris 1991 = *Idem*, 'Burning the dead in Archaic Athens: Animals, Men and Heroes', in *Culture et Cité. L'avènement d'Athènes à l'époque archaïque*, 'Actes du Colloque intern., Bruxelles, April 25-27, 1991', in corso di stampa.
- Murray 1983 = O. Murray, 'The Greek Symposion in History', in *Tria Corda, Scritti in onore di Arnaldo Momigliano*, Como 1983, pp. 257-272.
- Murray, DS = O. Murray 'Death and Symposion', in *AION Arch StAnt* 10, 1988, pp. 239-257.
- Nagy 1993 = G. Nagy, 'Sul simbolismo della ripartizione nella poesia elegiaca', in *Sacrificio e società*, pp. 203-209.
- Osborne 1989 = R. Osborne, 'A crisis in Archaeological History? The 7th century BC in Attica', in *BSA* 84, 1989, pp. 297-322.
- Papaspyridi-Karouzou 1963 = S. Papaspyridi-Karouzou, *Ta angeia tou Anagyroundos*, Atene 1963.
- Rohde 1970 = E. Rohde, *Psiche. Culto delle anime e fede nell'immortalità presso i Greci* (prefaz. di G. Pugliese Caratelli), Bari 1970 (vol. I).
- Rupp 1983 = D. W. Rupp, 'Reflections on the Development of Altars in the Eighth Century B.C.', in *GR*, pp. 101-107.
- Sacrificio e Società* = N. Parise, C. Grottanelli (Edd.), *Sacrificio e società nel mondo antico*, Bari 1993 (II ed.).
- SG = O. Reverdin, B. Grange (Edd.), *Le sanctuaire Grec* (1990), Fondation Hardt, vol. XXXVII, 1992.
- Sgubini Moretti 1986 = A. M. Sgubini Moretti, 'Confronti nell'architettura funeraria rupestre: qualche esempio', in *Architettura etrusca nel Viterbese, Ricerche Svedesi a S. Giovenale e Acquarossa 1956-1986*, pp. 137-144.
- von Freytag gen. Löringhoff 1975 = B. von Freytag gen. Löringhoff, 'Neue frühattische Funde aus Kerameikos', in *AthMit*: 90, 1975, pp. 49-81.